LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 6-7 Luglio 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 159 - (C. C. Postale)

Via Davide Bertolotti, 3

Fiumane di popolo attorno alla bara del Duca

La Salma gloriosa del Condottiero riposa fra le bandiere di Trieste e di Gorizia e partirà domani alla volta di Redipuglia

Dopo il plebiscito di affetto e di cordoglio tributato alla memoria del Duca d'Aosta durante tutta la giornata di ieri dal popolo di Torino, accorso in massa a sfilare innanzi alla Salma, la notte ha portato un po' di calma a Palazzo della Cisterna. E questa mattina, in tale atmosfera di pace e di tranquillità, si è avuta una cerimonia in particolar modo commovente. Attorno al Duca morto si sono adunati gli augusti parenti, gli intimi, per raccogliersi in devota preghiera, a fine quasi di trarre da questo isolamento conforto e sollievo per le anime serrate da tanto dolore. Così, il bel cortile settecentesco, il doppio porticato barocco, parvero il chiuso di un mistico claustro, e, paramenta, decorazioni, divise fulgide, veli neri, moventisi attorno alla bara contornata di ceri e di verde, creavano un'atmosfera di altro tempo, piena di suggestivi effetti, quasi rilevata da una arcana leggenda di nobiltà e di pietà augusta.

Le visite

Come si è accennato, la cerimonia religiosa era riservata agli intimi; cosicchè un pubblico ristrettissimo, formato esclusivamente dagli appartenenti alle Case civili e militari di S. M. il Re e dei Principi residenti a Torino, ha potuto assistervi, accompagnando gli augusti parenti del defunto. Erano presenti le Loro Altezze i Principi di Piemonte, accompagnati da S. E. il generale Clerici, dal principi Di Sulmona e dal capitano Di Montezemolo; tutti i Principi della Casa di Savoia Genova: Duca di Genova, Duca di Bergamo, Duca e Duchessa di Pistoia, Duca d'Ancona, la Principessa Maria Adelaide, il Principe Conrad e la Principessa Bona di Baviera-Genova; la Principessa Jolanda con il consorte S. E. il Conte Calvi di Bergolo; il Principe Cristoforo di Grecia con la consorte Principessa Francesca d'Orleans, sorella di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

A ricevere gli augusti congiunti erano le Loro Altezze i Duchi delle Puglie e di Spoleto, mentre il cerimoniere conte Pinla disponeva gli invitati ai loro posti. La Messa funebre venne celebrata da S. E. l'Arcivescovo, Monsignor Fossati, sopra all'altare eretto nello sfondo della cappella, dietro la Salma, già composta nella bara e solo ricoperta da una lastra di cristallo. Da un lato sono gli inginocchiatoi riservati ai Principi di Piemonte, mentre nei tre primi scranni posti dall'altra parte stanno la Duchessa d'Aosta, con ai lati i due figli; alle loro spalle sono il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

Pubblico ristretto

La cerimonia dura poco più di mezz'ora, dopo di che i Principi lasciano il Palazzo, e resta sola al suo inginocchiatoio la Duchessa d'Aosta, la quale si sofferma ancora in preghiera, fino a che, nell'imminenza che venga riaperto il portone per dar modo alla folla, che già da tempo attende nella via, di riprendere il devoto pellegrinaggio, viene allontanata con dolce insistenza dai figli e si ritira negli appartamenti interni.

Dopo la Messa, ad onorare la Salma si è recato il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal Direttorio. La folla intanto, che anche questa mattina si è ammassata in numero imponente in via Carlo Alberto, spontaneamente si dispone in colonna e attende pazientemente. Solamente alle ore 11 il lungo corteo si muove, e nella camera ardente il popolo torinese passa per la seconda giornata davanti alla Salma del Condottiero della Terza Armata. La sfilata continua ininterrotta e sfiora la bara, dal cui cristallo si scorge il volto dell'augusto Estinto.

In omaggio alla volontà espressa dall'augusto Scomparso, sono state collocate nella bara, insieme alla Salma, la bandiera italiana, la bandiera di Gorizia e la bandiera di Trieste. Sono state pure deposte nella bara, in obbedienza alla volontà dell'Estinto, la croce della Terza Armata, la croce dell'Ordine Militare di Savoia, la medaglia di Gorizia e la medaglia di Trieste. Le tre bandiere — italiana, goriziana e triestina — erano quelle che il Duca d'Aosta aveva sempre tenute religiosamente al suo capezzale.

Continua il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio della popolazione prosegue anche da mezzogiorno alle 14, e cioè nell'ora del desinare, ma meno numeroso. Alcuni per non attendere lungamente in coda al corteo che si forma in via Carlo Alberto, hanno scelto quest'ora per portare un devoto tributo di devozione alla Salma del Duca. Alle 14,30 la sfilata ha una sosta per lasciare il passo ad un plotone di soldati del 90.o Reggimento fanteria, che, al comando di un sottotenente e di due sottufficiali, entra sotto l'androne e in perfetta formazione militare passa nella camera ardente, gli occhi rivolti alla bara che contiene la venerata Salma. Quei soldati sfilano davanti all'Estinto con lo stesso spirito che animava i loro camerati della Terza Armata, quando sul Carso, prima o dopo un'azione bellica, passavano sotto lo sguardo animatore dell'Invitto Condottiero di Eserciti.

Dopo i militari riprende la processione di popolo, nuovamente interrotta [illegible] tro plotone di fanteria che alla sua volta si reca a rendere un tributo d'omaggio all'augusto defunto.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal Direttorio, viene ricevuto a Palazzo della Cisterna da S. A. R. il Duca delle Puglie, al quale con commosse parole rinnova le condoglianze delle Camicie Nere torinesi e chiede l'autorizzazione che una rappresentanza possa seguire la venerata Salma fino a Redipuglia. Il Duca risponde con commosse parole alle attestazioni del Segretario federale e accoglie favorevolmente la di lui richiesta.

L'omaggio del "Figaro,,

Una commemorazione del Duca in alto mare

Parigi, 6 sera.

In segno di reverente omaggio alla memoria di S. A. R. il Duca d'Aosta, i padiglioni italiani all'Esposizione Coloniale sono rimasti chiusi durante la giornata di ieri. La bandiera nazionale era issata a mezza asta.

Anche nel giorno fissato per i funerali del Duca di Aosta, i padiglioni resteranno chiusi.

Il «Figaro» dedica alla memoria di S. A. R. il Duca d'Aosta un lungo articolo in cui dopo aver ricordato la bella e gloriosa vita dell'Augusto scomparso, aggiunge che la Francia piange ben sinceramente il Principe che fu valoroso e entusiasta condottiero durante la grande guerra.

Dalla motonave «Victoria» in navigazione (per radio):

La notizia della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, appresa per radio dalla motonave «Victoria» mentre era in navigazione nel Mediterraneo, ha profondamente colpito lo Stato Maggiore, l'equipaggio ed i passeggeri tutti.

Sono stati inviati telegrammi di cordoglio alle LL. AA. RR. la Duchessa di Aosta al Duca delle Puglie ed al Duca di Spoleto. E' stata celebrata una messa in suffragio, a piena orchestra, e quindi il sacerdote ha rievocato la nobile figura del valoroso Principe e condottiero. Poscia, salutata da rappresentanze di ufficiali e di marinai, la bandiera della motonave è stata calata a mezza asta.

Il giornale di bordo uscito in edizione straordinaria, listato a lutto, esalta la grande e storica figura del Comandante della Terza Armata.

IL CONCORSO GINNICO DEI DOPOLAVORISTI

La "Forza e Costanza,, di Brescia ripete il successo dello scorso anno

La squadra dei Pompieri di Brescia al secondo posto -- La sfilata degli atleti alla presenza del Duce

Roma, 6 sera.

In una cornice di vivo entusiasmo e alla presenza del Duce e delle più alte gerarchie del Partito, si è concluso allo Stadio del Littorio il terzo Concorso Ginnico Atletico Dopolavoristico.

L'Opera Nazionale Dopolavoro, questa geniale istituzione, ha accolto in sè la grande massa dei lavoratori ed è penetrata dovunque in questa classe, con una propaganda continua e incessante. Il valore dell'O. N. Dopolavoro come organo di propaganda, di educazione e di unificazione delle masse popolari per il consolidamento del nuovo assetto creato dalla Rivoluzione Fascista, risulta in chiara, viva luce da tutto il complesso dell'attività spiegata dall'istituzione, in ogni branca del suo programma d'azione dal 1927 ad oggi. Anche il Duce lo ha detto: «Talvolta è bene soffermarsi a guardare le opere compiute per andare incontro a quelle da compiere con maggior lena e con più sicura coscienza». L'aumento veramente notevole del numero dei lavoratori iscritti nei ranghi dell'istituzione, il reclutamento nel seno di questa di elementi di sodalizi (università popolari, società culturali, sportive, escursionistiche, musicali, filodrammatiche, circoli ricreativi) disseminati in tutte le provincie del Regno; la propaganda a favore di iniziative di interesse nazionale, la valorizzazione dei prodotti nazionali, la lotta contro l'urbanesimo sono i risultati innegabili che stanno ad attestare la vastità del lavoro e la fecondità dello sforzo compiuto.

I provvedimenti emanati successivamente alla creazione di questa superba organizzazione fino ad oggi, sono [illegible] assetto alla struttura dell'Ente, a migliorarne lo spirito, a farne una fucina di coscienze, una palestra di sforzi disciplinati e fecondi, rivolti verso le grandi mete che il Regime ha fissato in piena comprensione dei supremi interessi del Paese.

In un anno abbiamo avuto quasi raddoppiati i ginnasti presentatisi al concorso. Lo scorso anno erano circa tremila i partecipanti; quest'anno ben seimila dopolavoristi sono giunti a Roma per il terzo concorso ginnico. E sono giunti da ogni parte d'Italia. Tutte le regioni, tutte le provincie erano rappresentate. Dovunque è pervenuto il soffio di questa istituzione, masse sorte degli affiliati all'O. N. Dopolavoro, i quali si sono preparati, affrontando sacrifici non trascurabili, per poter partecipare alla nuova manifestazione conclusasi ieri allo Stadio del Littorio.

L'importante adunata si è conclusa con la vittoria della squadra della Società Ginnastica Forza e Costanza di Brescia. L'anziana e valorosa società della «Leonessa» non è nuova ai grandi trionfi. Dalle sue file ben fornite, ha espresso campioni di classe elevatissima, che hanno rivestito la maglia azzurra ai giuochi olimpici. Tra questi atleti merita citazione particolare Giorgio Zampori vincitore assoluto alle olimpiadi di Parigi, olimpionico di Amsterdam, ginnasta, maestro e sportivo di valore assolutamente eccezionale. Partecipante ai concorsi dopolavoristici, la Forza e Costanza ha istruito squadre di giovani, ha creato campioni capaci di continuare le sue fulgide tradizioni di gloria. La stessa società si è classificata prima assoluta anche nel Concorso ginnico dello scorso anno.

L'amicizia italo-bulgara

Un messaggio del Duce

Sofia, 6 sera.

Il *Giornale dei Giornali*, organo dell'Associazione dei giornalisti di Sofia, è uscito in numero speciale di ventiquattro pagine, dedicate interamente all'Italia. Il giornale si apre con una grande fotografia del Duce, seguita da un messaggio che dice:

«*I vincoli di amicizia che legano l'Italia al nobile popolo bulgaro sono qualche cosa di più vivo e profondo dei cordiali rapporti diplomatici. Questi vincoli, consacrati recentemente dalla felice unione delle due Case Regnanti, sono l'espressione dell'animo di tutto il popolo italiano, il quale segue con grande simpatia il pacifico sviluppo della Nazione bulgara.*

«*Intensificare i rapporti culturali e spirituali dei due Paesi significa rinsaldare e far sempre più consapevole questa amicizia di corrispondere ad un desiderio vivo e sentito di entrambi i Popoli.*

«*L'Italia Fascista vuole essere sempre meglio conosciuta dai bulgari, ai quali io sono lieto di poter oggi qui confermare i sentimenti del popolo italiano*».

A tale messaggio, pubblicato a caratteri cubitali, segue una intervista che il Duce ha concesso al giornalista bulgaro Gregorieff, recatosi espressamente a Roma per la compilazione del numero speciale.

Un alto elogio del Re Boris

Dopo alcune entusiastiche impressioni sulla figura del Capo del Governo italiano, il giornalista riporta queste sue dichiarazioni:

«*Il vostro saggio Re è l'orgoglio del vostro Paese. La sua rara intelligenza, le sue perfette cognizioni in tutti i campi della vita, il suo patriottismo, la sua corrispondenza ai desideri del popolo bulgaro, la sua esemplare modestia, ed altre ancora molte belle sue qualità, che ho avuto occasione di apprezzare personalmente durante alcuni nostri incontri, sono veramente una fortuna della quale altri popoli vorrebbero gioire.*

«*La Vostra Regina Giovanna di Savoia discende da una Famiglia in cui la modestia e la nobiltà, la religiosità e l'amore verso il prossimo, grandeggiano fino a divenire un culto. Educata nello spirito di queste virtù, Essa è degna Compagna del Re di Bulgaria. Il Suo cuore sta vicino a quello del popolo bulgaro*».

«Queste parole, così gradite per l'orecchio dei Bulgari — commenta il giornalista Gregorieff — sono state espresse con vigore, con vivacità, con sincerità e soprattutto spontaneamente».

Riguardo alla situazione italiana, il Duce ha soggiunto nella stessa intervista:

«Voi probabilmente fuori d'Italia avrete sentito critiche severe contro l'attuale Regime; a queste critiche contrapporremo soltanto i risultati del nostro Regime».

Le dichiarazioni del Duce sulla Bulgaria e sul Fascismo hanno inspirato al giornalista la seguente conclusione:

«Ho lasciato Palazzo Venezia lieto di aver potuto vedere e sentire un vero Uomo di Stato, chiamato a dirigere, con dignità, i destini di una Grande Nazione».

Un saluto di Lando Ferretti

All'intervista con il Capo del Governo italiano seguono, sul giornale bulgaro, un estratto del discorso di Dino Grandi sulle «Relazioni orientali italiane», un articolo di Giuseppe Bottai sul «Principio corporativo nello Stato Fascista», articoli di Arnaldo Mussolini sulla «Legislatura della stampa italiana», di Gino Olivetti sullo «Sviluppo italiano durante l'ultimo decennio»; di Renato Ricci sul «Modo con cui le organizzazioni Balilla preparano la nuova generazione», di Margherita Sarfatti sull'«Arte contemporanea italiana di avanguardia», e, infine, di Enrico Damiani ed Alfredo Casella sul «Teatro e la Musica italiana».

Fra numerose fotografie dei Presidenti della Camera e del Senato, di membri del Governo e di altre personalità italiane, accompagnate da dediche di amicizia verso il popolo bulgaro, è dato posto d'onore infine ad un messaggio di Lando Ferretti con il saluto della Stampa italiana a quella bulgara così concepito:

«La stampa, quando ha la consapevolezza della propria visione è certamente lo strumento più adatto per stabilire cordiali relazioni fra i popoli, per farli conoscere ed apprezzare reciprocamente. Questi propositi e questa conoscenza la stampa bulgara, nella sua grande maggioranza, ha sempre mostrato nei confronti dell'Italia, segnalando e commentando con obbiettività ed intelligenza quanto il Fascismo viene costruendo da quasi un decennio. La pubblicazione straordinaria dell'*Associazione dei giornalisti* di Sofia, ne è la prova migliore. La Stampa italiana saluta quella bulgara, alla quale si sente affratellata dalle comuni idealità dei due Paesi, uniti tanto felicemente anche nelle loro Auguste Case Regnanti».

Il numero speciale, che si presenta come un vasto panorama della nuova vita che il Fascismo ha portato in Italia, si chiude con un articolo di Bonaventura Caloro sulle molteplici manifestazioni di attività che l'Italia Fascista viene svolgendo in Bulgaria.

Nuovi metodi di propaganda comunista

Parigi, 6, sera.

I comunisti si sono valsi di un mezzo abbastanza curioso per la loro propaganda: l'oscurità.

L'altra sera all'esposizione coloniale, si è prodotto improvvisamente un guasto nell'impianto elettrico, di modo che i templi che sono stati costruiti dietro riproduzione del tempio di Ankor rimasero al buio.

Allora i comunisti, distribuirono degli stampati in lingua annamita, e quindi, se la svignarono, prima che sulle loro pesta giungessero gli agenti [illegible]

La settima tappa del "Giro di Francia,,

Un'altra vittoria dei touristes-routiers nella movimentata Bordeaux-Bayonne

Loncke batte in volata un folto gruppo di concorrenti fra cui Pancera, Viarengo e Catalani

Di Paco primo degli assi

L'ordine d'arrivo

1.o LONCKE, in ore 5,37'45";
2.o *Bulla*;
3.o Godinat;
4.o Bidot; 5.o Pancera; 6.o Bouillet; 7.o Van Grootenbruele; 8.o Viarengo, tutti nello stesso tempo; 9.o *ex-aequo*, Nuert, Brugere, *Catalani*, Fayolle, Nietzcke, Van Tricht.

Gli assi sarebbero giunti a Bayonne con circa minuti di ritardo sul tempo impiegato dai touristi-routiers, e la volata si è risolta con la vittoria di Di Paco he ha battuto Pélissier.

Si sono quindi classificati in gruppo: 1.o Di Paco; 2.o Pélissier; 3.o Le Calvez; 4.o Dewaele; 5.o Stoepel, in ore 5.48'32".

Assi e touristes-routiers

Parigi, 6 sera.

Il milione di lettori che conta l'*Ami du Peuple*, in ciò che concerne la tiratura a getto continuo delle sue edizioni del pomeriggio, hanno provato ieri un dispiacere non piccolo, apprendendo che il primo a tagliare il traguardo di Bordeaux era il belga Hamerlink, lo *sprinter* sedicente, che tutti qui davano come bello e spacciato. In quattro edizioni successive, l'articolo dell'inviato dell'*Ami du Peuple* cominciava infatti con le parole seguenti:

«Alla partenza da Les Sables mancavano lo spagnolo Cardona di cui avevamo annunciato l'abbandono probabile e il belga Hamerlink, che non è riuscito a guarire la sua angina nel corso della tappa di ieri». Il risultato però era che invece Hamerlink batteva stupendamente allo sprint il francese Leducq, per la bellezza di due macchine.

Le «gaffes» dei giornali francesi

Ieri, il *Petit Parisien*, dava soltanto 57 corridori come partenti nella penultima tappa. La confusione regnante nella seconda tappa fu incredibile. Lo stesso *Auto* si vedeva costretto fra le 17 e le 18 a cambiare quattro o cinque volte l'ordine d'arrivo dei primissimi arrivati. Di Paco non figurava affatto al quinto posto, al quale era stato messo il marsigliese Bulla[illegible]. Il povero giornalista estero che fa servizio da Parigi sul Giro di Francia, e che aveva accolto come oro zecchino la moneta offerta dall'inviato dell'*Ami du Peuple*, doveva amaramente accorgersi di non avere fra le mani che una volgare patacca; egli avrà fatalmente ingannato senza volerlo i giornali che ha l'onore di servire.

Stamane dieci «assi» costituivano il lotto di testa del Tour: l'italiano Di Paco, il solo a portare la maglia gialla per avere intelligentemente saputo — come scrive Desgrange sull'*Auto* — mettere le vele al controllo di Blaye, gli altri italiani Gestri e Pesenti, i francesi Carlo Pélissier, Le Calvez e Antonino Magne, i belgi Devaele e Rebry e i tedeschi Metze e Buse: posizioni queste indubbiamente provvisorie, poichè non solo numerosi sono coloro che hanno un ritardo di appena alcuni secondi oppure alcuni minuti, ma anche perchè ci avviciniamo finalmente al momento decisivo. Si sta infatti per raggiungere il punto nevralgico della grande prova. Oggi stesso i corridori arrivano a Bayonne. Dalle rive dell'Adour, da quelle della Nive si «sentono» i Pirenei e li si vede. L'ora non è misteriosa per nessuno nel Giro di Francia. Essa suonerà dopo domani mercoledì a Pau.

Il punteggio dei primi dieci

I primi dieci «assi» che formavano ancora stamane il drappello di testa avevano il punteggio seguente, punteggio che è l'unico arbitro del diritto di questi dieci uomini a indossare la simbolica maglia di *leader* nella classifica generale: Di Paco, italiano, 30 punti; Le Calvez, francese, 36 punti; Gestri, italiano, 39 punti; Metze, tedesco, 44 punti; Demuysere, belga, 50 punti; Antonino Magne, francese, 53 punti; Buse tedesco, 58 punti; Rebry, belga, 59 punti; Pesenti, italiano, 60 punti.

Se si desse una scorsa alle tappe già coperte di questo venticinquesimo Tour di Francia, si dovrebbe constatare che i fatti salienti sono da registrare nei riguardi di coloro che sarebbe bene chiamare soltanto isolati. Non è forse opportuno sfiduciarsi di definirli turisti-routiers? Tale brutto appellativo ha ragion d'essere soltanto a metà. Infatti *routiers* va bene; ma turisti no, e poi no. Noi non vogliamo parlare dell'isolato Blondel, uno studente di Marsiglia, che è stato eliminato dalla corsa fino da ieri l'altro. Questo giovane corridore che si prepara alla carriera di medico dentista, non faceva il Giro di Francia che per occupare il tempo delle sue vacanze. Dichiano, invece, che vi sono isolati già assurti indiscutibilmente al ruolo di vedette. Si tratta di autentici assi, che non hanno certo fornito una corsa ad andatura turistica. Essi non sono turisti-routiers. A Dinan fu necessario sottolineare il brio di cui avevano fatto prova Bulla, Van Vierst e Bernard.

Quei bravi isolati

A Vannes le vedette erano gli isolati Godinat, l'uomo che ha un piede solo; Nuert e Bulla. E ieri nella tappa Les Sables d'Olonne-Bordeaux, che sorpassava 300 chilometri, non vi erano che due uomini degni di essere citati all'ordine del giorno: gli isolati Bernard e Ussat. Sino ad ora gli *assi* si sono comportati in modo esclusivo; ma tale da constatare che soltanto la montagna è degna di loro. Ieri dunque allorchè gli isolati, che erano partiti venti minuti [illegible] ra stati assorbiti da questi ultimi, uno degli oscuri territoriali del *Tour*, il tedesco Ussat, cominciò una corsa pazza che doveva durare non meno di 200 chilometri. Questo isolato non si preoccupava di nulla. Il suo esempio temerario era seguito dal piccolo francese Bernard, ex-fattorino ciclista. Il tedesco ed il francese realizzavano una nuova Locarno; si susseguivano ininterrottamente al comando, soli e camminando lungo 200 chilometri estenuanti, percorsi soltanto a forza di volontà e di coraggio, ad una velocità di oltre 30 chilometri all'ora. Il tedesco si accasciò presso Blaye, ma il francese riuscì a tagliare per primo il traguardo di Bordeaux. Quando più tardi si apprendeva il risultato della sesta tappa vinta da Hamerlynk davanti a Leducq, Battesini, Di Paco ed altri venticinque corridori, nessuno più si ricordava dell'*exploit* magnifico di Bernard e di Ussat. Così è la vita: coloro che raccolgono le castagne e pensano a farle cuocere non sono sempre quelli che hanno la fortuna di mangiarle.

La settima tappa del Giro dell'anno scorso portava i corridori ad Hendaye sede di traguardo a 222 Km. dalla partenza.

Primi a partire furono gli assi, quindi i turisti-routiers a dieci minuti. Questa partenza a distanze separate aveva riunito concordemente le squadre, perchè, tutte quante, presagivano il pericolo incalzante dei touristi, i quali avevano guadagnato circa due minuti. Il gruppo di testa, formato da francesi e belgi, procedeva a 38-39 all'ora, scatenando l'offensiva contro Binda, che era caduto contorcendo un pedale. Gremo, Piemontesi, Guerra e Pancera erano fra i *leaders*. Il francese Merviel, a sette chilometri dall'arrivo, fuggiva; Guerra non si era preoccupato di quella fuga, in quanto che il francese aveva un ritardo in classifica di ben cinque minuti. Il belga Demuysere tentava d'inseguirlo, ma era sfiancato e desisteva. Merviel tagliava il traguardo d'arrivo con due minuti di vantaggio sul gruppo che seguiva. Secondo si classificava Ant. Magne, che precedeva sul traguardo di una ventina di metri Charles Pélissier. Guerra e Demuysere lottavano gomito a gomito e finivano nell'ordine.

A 40 Km. all'ora...

Bordeaux, 6 sera.

Gli episodi di confusione che hanno contrassegnato la partenza della tappa odierna si possono sommariamente ricapitolare come segue. Bordeaux, città sportiva per eccellenza, era stamane alle 11 in preda ad un entusiasmo che inevitabilmente si tramutava in confusione. Per evitare incidenti, la linea di partenza era stata trasportata a due chilometri dal ponte sulla Maye. Lungo gli otto chilometri che separano la città dal punto di partenza l'animazione era formidabile. Man mano che i corridori si avvicinano al traguardo di partenza, i cittadini, che avevano in mano l'elenco dei ciclisti, li chiamavano per nome e prodigavano loro incoraggiamenti e applausi. Assi e isolati, che ieri sera all'arrivo effettuato dopo una giornata di pioggia e di fango erano addirittura irriconoscibili, apparivano stamane trasformati completamente dopo un bagno riparatore. Gli anni scorsi gli sportivi di Bordeaux avevano tutti i loro pensieri rivolti su Fontan per cui gli altri corridori erano un po' lasciati in disparte. L'assenza di Fontan ha tolto ogni motivo al vano telesinismo. La folla quindi festeggia tanto i francesi quanto gl'italiani, i tedeschi, i belgi, gli australiani e gli svizzeri senza distinzione alcuna. Lo spagnolo Cepeda accaparra tutte le acclamazioni dei suoi compatrioti che sono in gran numero.

Gli «assi» partono due volte

Alle 11, finalmente, viene dato il via per gli assi. Senonchè Leducq e Marechal si presentano qualche minuto dopo. Passato un breve istante di stupefazione e di smarrimento generale prodotto dalla loro comparsa improvvisa e inattesa, mentre si credeva che entrambi fossero già lontani, Henry Desgrange decide di andare alla caccia di coloro che sono partiti. Viene intanto dato l'ordine di non muoversi da Bordeaux ai due francesi. In questo momento la confusione è grandissima.

E' impossibile spiegare ciò che è avvenuto al momento dell'ultimo appello, perchè l'assenza di due vedette come Leducq e Marchal non avrebbe dovuto passare inosservata. Desgrange parte comunque a tutto vapore, poichè i fuggitivi debbono avere già probabilmente percorso una ventina di chilometri. La folla commenta con un'animazione inimmaginabile questo incidente, che è capace di falsare il risultato della tappa odierna, in cui sembra che gli assi debbano essere all'ordine del giorno. I commenti salgono al cielo allorchè si apprende che anche per alcuni tedeschi assenti si era risposto presente al momento dell'appello finale. Desgrange corre quindi come un fulmine e riesce a malapena a ricondurre il gregge all'ovile, dopo essersi espresso nelle varie lingue usate dai corridori internazionali. I ciclisti impazienti e nervosi tornano indietro. La partenza ufficiale non viene data che alle 11,30 e avviene in mezzo a un ordine relativo. Anche i turisti-routiers partono così con un ritardo di 25 minuti. La corsa oggi sarà difficile ad essere compresa.

Gli assi conducono a tutta velocità, e i primi 38 chilometri sono coperti esattamente in 57 minuti. Si è in questo momento a Hostens. Sono le ore 12,27 e un plotone di venticinque assi è condotto da Antonino Magne. Alle 12,50 transita un plotone di trenta isolati, condotto da Viarengo, Van Vierst, F. Henay e Morrels. Alle 12,56 passano per Hostens Venot e Ussat.

Gli italiani appaiono alquanto nervosi. Il ritardo di Camusso e di Gremo e Orecchia, che nella tappa di ieri si sono fermati ad attendere e aiutare il compagno, sembra avere influito sul morale di qualche nostro rappresentante. Ciò, intendiamoci, non impedisce ai nostri azzurri di difendersi energicamente e di mantenersi fra le vedette. [illegible] Di Paco, Gestri e Pesenti [illegible] fieri che figurano in classifica fra i primi dieci con lo stesso tempo, non accusano titubanza. Pedalano con scioltezza e lasciano capire che sono in grado di sostenere qualsiasi andatura. Anche Giacobbe, tenace e taciturno, preme sui pedali con energia. Ieri il saldo ragazzone di Novi è stato tormentato dal male alle reni, i dolori non sembra lo abbiano abbandonato completamente, tuttavia lotta con ammirevole volontà e si mantiene con gli uomini di punta.

Francesi, belgi e tedeschi, ma specialmente i francesi, pensano che sia il momento propizio per scatenare la lotta contro gli italiani; per questo li vediamo incessantemente in testa al plotone.

L'andatura è sostenuta. Francesi e belgi si scambiano al comando. Lo scopo di tanto impegno è evidente: costringere le maglie azzurre a perdere contatto. Il capitano Sposito si avvicina ai «suoi» ragazzi e li incoraggia con parole affettuose, e li incita a perseverare nel nome e per la gloria dello sport italiano.

Ma Camusso è abbattuto. Oggi non si vede in lui il bel combattente e generoso della Cuneo-Torino del Giro d'Italia. La foruncolite lo tormenta. La disavventura di ieri lo avvilisce.

Forza Camusso! La tua lotta è contro il male insidioso, prima e più che con gli avversari. Forza Camusso! Ma il vincitore del Giro d'Italia non regge ai colpi che gli infligge il male, e disperatamente, irrimediabilmente perde terreno. Rallentiamo per rincuorarlo e per indurlo a continuare il suo calvario penosissimo.

Lasciamo Camusso dopo parecchi chilometri, e ci lanciamo sulle orme dei primi che si erano allontanati ad andatura veloce.

Dobbiamo percorrere parecchi chilometri prima di giungere sul gruppo di testa, che ora comprende una ventina di unità.

Al passaggio da Castets, a 54 chilometri dall'arrivo, transitano i venti corridori condotti dal francese Leducq. Un minuto dopo passa Benoit Faure; alle 15,28 appare Pegiion. Passano alcuni minuti senza che nessun corridore transiti per il controllo.

Alle 15,34 si presenta Camusso da solo. Ed ora ecco apparire i turisti-routiers. Un gruppo di isolati condotto da Bouillet, passa da Castets alle ore 15,35'10". Circa un minuto dopo passa un piccolo drappello di turisti assai ritardatari, fra i quali si nota l'austriaco Max Bulla.

VALDO COTTARELLI.

Sessanta persone avvelenate dai gelati

Palermo, 6 sera.

Ieri sera la Gelateria di Nicola Virzì, sita in via Maqueda, era affollatissima di avventori che prendevano il gelato. Poco dopo la mezzanotte una donna, tale Pierina Urso, si recava all'ospedale accusando dolori all'addome e vomito. I medici di servizio riscontravano lieve avvelenamento e la donna riferiva al funzionario che riteneva il male causato dall'aver preso il gelato poche ore prima nella detta gelateria.

Pochi minuti dopo si presentavano all'ospedale, isolatamente o a gruppi, numerose altre persone, tutte accusanti dolori all'addome e riferivano di ritenere che il loro malessere dipendesse dal gelato ingerito poco prima. Da ciò il sospetto che si trattasse di un avvelenamento collettivo, dato che le varie persone riferivano che il gelato era stato preso nella bottega del Virzì.

Coloro che si sono presentati all'ospedale ammontano ad una sessantina e sono stati giudicati guaribili in sei o sette giorni con riserva. L'avvelenamento si spiega con due ipotesi: insufficienza di stagnatura dei recipienti, e colorazione dei gelati. Ma dato che le persone colpite avevano gustato gelati di crema, che, come è noto, contengono latte, si ritiene che la causa possa ricercarsi nell'impiego di latte non idoneo.

TAGLIANDO per il II Concorso Pronostici Indip. de LA STAMPA DELLA SERA

8.a TAPPA GIRO DI FRANCIA

Pau-Luchon: Km. 227 - Mercoledì 8 luglio

Spazi da lasciare in bianco

1° ARRIVATO: ______
2° » ______
3° » ______
4° » ______

Cognome ______
Nome ______
Indirizzo ______

N.B. - Questo tagliando dovrà pervenire alla «Stampa» entro le ore 12 dell'8 luglio

AVVERTENZA — *Il tagliando va incollato su cartolina postale o su cartoncino di dimensioni analoghe.*

CHIARO ORIZZONTE POLITICO IN BULGARIA

Il Gabinetto Malinoff

e l'opposizione degli "agrari,,

(Nostro servizio particolare)

Sofia, 6 sera.

Il nuovo Gabinetto ha trascorso la sua prima settimana di vita in battute di saggio e in dichiarazioni amplificanti il programma a suo tempo enunciato e che si riassume, grosso modo, nel risanamento economico del paese e nel progressivo indirizzo eticamente più confacente agli apotegmi della vita sociale odierna delle masse agrarie bulgare.

Sui risultati pratici di questo programma v'è chi rimane perplesso, troppo numerose essendo le circostanze concomitanti di sfavore che ne minano il successo. Il signor Malinoff, del resto, di fronte al piasso sconfortante delle cose statali cui egli, per volontà di popolo, è ora chiamato a provvedere, non ha mancato di sottolineare pubblicamente e a più riprese le enormi difficoltà che stanno a contrastargli l'applicazione del programma tracciato.

Il 2 corrente, alla recezione dei rappresentanti della stampa estera, egli tenne a ribadire lo stesso concetto di massima, cioè che benchè il Governo si senta forte della fiducia del popolo e del Sovrano, tuttavia non è da scordarsi che esso si trova in condizioni particolarmente sfavorevoli per procedere alle riforme che il paese attende. «Ma noi siamo ottimisti, nel senso che otterremo dei risultati, perchè abbiamo il desiderio e il coraggio d'essere dei riformatori e di tenere fede alle nostre promesse».

A chi non fosse delle sue idee tale eufonica enunciazione potrebbe apparire come un mezzo facile per procurarsi un preventivo alibi nell'eventualità di un insuccesso. O come un fervorino di circostanza per tener disciplinati e saldi gli animi sbarazzini di certe unità (si allude agli agrari), sempre disposte, per motivi imponderabili, a scompaginarsi ed a rivoltarsi.

Ma chi conosce il Malinoff, la sua probità a tutta prova, le [illegible] e peculiari virtù politiche che le fanno oggi il più grande statista bulgaro, non può dubitare un istante della sincerità e serietà dei suoi intenti, e del conseguente probabile successo del suo compito, ove le ragionevoli condizioni del [illegible] possano ancora resistere alla dura fatica cui si accinge.

Proscritto dalla vita pubblica, rinchiuso nelle prigioni di Sciumen e fatto oggetto delle quotidiane beffe caricaturali da quegli stessi agrari coi quali egli or non ha esitato ad allearsi, Malinoff sta, col peso formidabile della sua esperienza politica e vastità di visuale, come pietra di paragone a dimostrare come senza la partecipazione agraria qualsiasi Governo in Bulgaria sia da considerarsi un prodotto artificiale.

Il successo arrisogli ad abundantiam nelle elezioni del 21 giugno ed assolutamente superiore ad ogni aspettativa, se è prova inconfutabile della fiducia che l'enorme maggioranza del paese ripone in lui, sta pure a provare la giustezza dei suoi giudizi. «Il fenomeno agrario — egli ha detto — non si può nè ignorare nè sopprimere. Il popolo bulgaro è e rimarrà agrario».

Fra i giornali ex-governativi e frondisti, alcuni hanno cenni discreti d'inquietudine per il nuovo ordine di cose, da essi intravisto, nei loro riguardi, un po' come la leggendaria spada di Damocle; altri, invece, sono più espliciti, e danno l'allarme al buon senso comune perchè si formi una crociata atta ad arginare e rintuzzare sin dal suo inizio la marcia agraria, che celerebbe tra le pieghe del suo ostentato pacifismo mire despotiche.

All'uopo si tira in causa il dovere patrio di difendere l'unità e l'indipendenza dello Stato, ritenute pericolanti, rilevando le tendenze anticostituzionali, antimonarchiche e federativo-unionistiche del partito agrario, e dando fondo a tutta la tavolozza della fantasia per tingere dei colori più foschi e catastrofici il quadro generale della situazione futura.

Questi giudizi dello Sgovor appaiono soggettivi e, comunque, prematuri, e sanno evidentemente del disappunto per la grave sconfitta subita ora, coi mezzi legali, da quella stessa unione agraria da esso rovesciata nel '23 con la violenza e col sangue. Le vittime allora furono molte, certamente troppe. Così che, forse, più che il male dello Stato, sembrerebbe che essi temano il male proprio per una possibile violenta reazione del risorto partito agrario, che vedono avanzarsi come una minaccia paurosa.

Si danno consigli a Malinoff di vigilare e di diffidare: l'Unione Agraria — dicono i privati del potere — provocherà quanto prima la caduta dell'attuale Governo; porrà il Capo dello Stato nella necessità di indire nuove elezioni da cui gli agrari dovrebbero uscire enormemente maggiorati tanto da raccogliere più voti che tutti gli altri partiti assieme; si insedieranno in seguito come padroni assoluti delle sorti della Bulgaria con conseguenze forse fatali per l'unità statale.

A questo incalzare di attacchi a serie sferrati dallo Sgovor, e in genere dagli esclusi dalla cosa pubblica, tuttavia il principale avversario risulta ancora esso, per ragioni contingentali e di moderazione, non occupa che tre portafogli secondari, la [illegible] la fermezza, la sobrietà e l'impassibilità, direi, delle risposte a base di circolari aperte di Wirgilil Dimoff, segretario generale dell'unione agraria.

In una di queste circolari, quando, ad elezioni avvenute, lo sgomento della vendetta stava serpeggiando e impadronendosi degli esponenti del colpo di Stato del 9 giugno '23, Virgilil Dimoff dice: «Il 21 giugno il popolo bulgaro ha vinto. Il valoroso e cosciente popolo cui, in una oscura notte di giugno, sono stati tolti la libertà ed i diritti, — in una chiara giornata di giugno, dopo otto anni di lotte e di sofferenze, ha colpito gli usurpatori notturni ed ha riacquistato i diritti che gli erano stati tolti. Voi avete dimostrato ancora una volta di non essere una tribù di schiavi che [illegible] all'ombra del gendarme, ma di essere dei coscienti e valorosi figli di un popolo che ha sopravvissuto a una schiavitù di 500 anni.

«I nostri grandi morti dormiranno tranquillamente nelle loro tombe senza croce, perchè voi siete per la dimenticanza del male, per la pace civile e per il perdono generale». E più oltre: «Noi siamo l'enorme maggioranza, a noi spetta il Governo per diritto. Assumerlo è quindi una cosa naturale e legale. Per conseguenza in tutti i nostri atti deve essere manifesta la seria preoccupazione per i grandi interessi del popolo e dello Stato. Noi dovremo perdonare tutte le offese e sofferenze personali, tutte le persecuzioni e tutte le [illegible] e sacrifici patiti.

«Noi faremo scendere un pesante sipario sui terribili giorni da noi sopravvissuti al terrore dell'Intesa Democratica, perchè i popoli sono sempre longanimi e perdonano ogni colpa e perchè il nostro sguardo non è diretto indietro ma in avanti, verso l'orizzonte vasto e luminoso del benessere e del progresso generale del popolo. Non [illegible] come i nostri oppressori, non risponderemo col male al male perchè anche nel grande libro di Cristo sta scritto: — il sangue non si lava col sangue... —».

Da tutto parrebbe che i propositi degli agrari di Ghiceff, ora al Governo, siano buoni e sinceri, e che gli errori di metodo e di [illegible] commessi nel periodo del Governo di Stambulinski, or dieci anni or sono, saranno definitivamente scartati.

Così, nell'orizzonte politico delle masse agrarie bulgare, starebbe delineandosi una nuova grande strada, incanalata nel rispetto delle leggi e delle istituzioni statali, che certo, come tale, avrà la virtù di attrarre sul suo percorso tutte le forze sane del paese, e la cui mèta non potrà essere che il bene della Patria.

GIUSEPPE GHIDELLA.

La tragica corsa di un'automobile

Lucca, 6 sera.

Due gravi sciagure della strada hanno funestato la giornata di ieri. Verso le 19,30, ad un chilometro circa dalla località Borgonuovo, sulla strada provinciale Lucca-Pistoia, transitava una automobile di proprietà del signor Pietro Venturi di Pistoia, che procedeva a velocità eccessiva. A bordo si trovavano il figlio del Venturi, Antonio, di anni 18, studente, lo «chauffeur» Panconesi Pietro di anni 25, il dottor Luigi Marogna, medico condotto di Borgo a Buggiano, con la figlia Margherita, fidanzata del Venturi, e la signora Elisa Boni. Guidava la macchina l'Antonio Venturi. Ad un certo momento, la macchina si trovava improvvisamente a ridosso un'altra automobile che la urtava di fianco provocando l'improvviso sbandamento verso destra. L'auto colpiva un palo telefonico che abbatteva e quindi investiva due ragazze che transitavano sul ciglio della strada, certe Madrigali Jolanda di anni [illegible] e Lazzerini Gina di anni 25 e poi si rovesciava in una sottostante scarpata. Tutte le persone che si trovavano a bordo e che erano rimaste ferite in maniera non grave, si prodigavano nel prestare soccorso alle investite; ma per una di queste, la Lazzerini, ogni cura era vana in quanto era rimasta uccisa sul colpo. La Madrigali è stata ricoverata all'ospedale in grave stato.

La seconda disgrazia è avvenuta alle 21,15 nei pressi di Ponte San Pietro. Un motociclista, certo Geminiani Alessandro, procedeva a corsa veloce ed a fanale spento lungo la strada provinciale, allorchè andava ad investire un calesse. Il motociclista, lanciato con violenza a terra, si fratturava la base cranica e moriva poco dopo. Le persone che si trovavano sul calesse rimanevano incolumi.

LE VITTIME DELLE CONQUISTE POLARI

La tragedia d'una spedizione tedesca fra i ghiacci e le nevi della Groenlandia

Il diario dell'esploratore Wegener - Lo svernamento nella notte artica - Le spedizioni di soccorso - Febbrili ricerche e trepidante ansia - Il racconto dell'esploratore Weiken

KAMARUJUK, luglio.

Le lettere che seguono furono affidate, alla metà di marzo, dall'esploratore prof. Wegener, prima della sua morte, a due esquimesi, che le portarono alla costa groenlandese a mezzo di slitte, attraverso grandi difficoltà. Di qui, sul mare ghiacciato furono recapitate alla più vicina colonia danese.

Le lettere, nella loro cruda semplicità, chiariscono i precedenti della catastrofe in cui doveva trovare la morte l'eroico Wegener, che io poi dovevo sostituire nella direzione della spedizione.

Le eliche di propulsione non resistono

Il 28 settembre 1930, a 62 Km. dalla costa groenlandese, affidatagli da Wegener, un esquimese, che ritornava verso il mare aperto, mi consegnava la lettera che segue, a me diretta:

«Caro Weiken, le eliche di propulsione per le slitte non hanno purtroppo resistito che per soli [illegible] chilometri, e inoltre il viaggio in slitte è stato ostacolato dalle intemperie e dalla temperatura bassissima. Dei 12 esquimesi rimasti dopo la partenza di Oles, 8 abbandonano oggi la spedizione per ritornare alla costa. E' problematico quindi superare i 400 chilometri necessari per raggiungere la stazione «Eismitte», ove mi attendono il Dr. Georgi e il Dr. Sorge. Oggi, 28 marzo, abbiamo una tremenda tempesta di neve, di estrema violenza. La provvista di petrolio non potrà durarci per 400 chilometri. Ho in animo di svernare alla stazione, se mi sarà dato di arrivarci. Sono molto calmo, per quanto disperi di poter rivedere il mare libero. Ella potrebbe intanto preparare una spedizione che dovrebbe venirci incontro. Naturalmente si tratta di iniziarla in ottobre, non adesso, chè sarebbe pericoloso e inutile. Il viaggio sin qui, Le assicuro, è stato durissimo, e quello che ci rimane ancora da compiere non è certo un divertimento. Cordiali saluti a Lei e a tutti. Con l'augurio di rivederci presto, suo Alfredo Wegener».

In una missiva seguente l'esploratore dava l'indicazione di un deposito di viveri e fissava la data del nostro incontro per il 14 ottobre 1930 alla stazione «Eismitte» e per il 25 alla stazione occidentale Scheideck.

Il 8 ottobre, da 151 chilometri dalla stazione occidentale, partivano tre esquimesi della spedizione Wegener, che mi consegnavano la seguente lettera:

Richiesta di approvvigionamenti

«Km. 151, 6 ottobre 1930. Caro Weiken, la neve fresca, per la sua inconsistenza rende la marcia difficilissima. Il 1° ottobre abbiamo percorso 15 chilometri, il 2 non è stato possibile avanzare di un passo, dal 3 ottobre sino ad oggi abbiamo percorso 31 chilometri. Il nostro programma è quindi fatalmente inattuabile. Ho rimandato tre esquimesi. Viaggiamo con sole tre slitte, che saranno più in là ridotte a due, e speriamo così di poter raggiungere Georgi e Sorge, o alla stazione «Eismitte» o nel viaggio di ritorno. La prego d'inviarci incontro una piccola slitta con cani e due guide, con viveri e rifornimenti. Spero di poterla incontrare a 62 chilometri dalla sua base, dove attenderò il ritorno dei nostri compagni.

«Sarebbe forse necessario che la slitta con i viveri avanzasse ancora di più. La prego inoltre di far giungere rifornimenti alla Stazione Scheideck, che dovrebbero attendere lì sino al primo dicembre. Noi speriamo in una marcia forzata di dodici chilometri al giorno, sempre che le giornate non si accorcino, perchè allora saremo costretti per l'oscurità a fare delle soste più lunghe. Potremmo così eventualmente incontrarci il 21 novembre a 62 Km., per quanto speri di arrivare prima. Finora non abbiamo sofferto nè per sforzo nè per congelamento. Mi auguro di condurre a termine felicemente il viaggio.

«Cordiali saluti.

«P. S. — Occorre migliorare le carte della rotta. Nel materiale di rifornimento aggiungete nuove bandiere».

Le condizioni atmosferiche andavano però sempre peggiorando anche alla nostra stazione occidentale e l'inverno che si avvicinava rapidamente ci faceva andare incontro a difficoltà inenarrabili. Tutti i miei compagni della Stazione erano ridotti in miserevoli condizioni di salute, per i disagi e le sofferenze. Weiken soffriva ancora del principio di congelamento contratto nel terzo viaggio in slitta.

Kraus ed io decidemmo di organizzare la spedizione di soccorso, ma i nostri camerati ci sconsigliarono di partire senza groenlandesi. Un fratello di Rasmus (la guida di Wegener nel suo ultimo viaggio) si dichiarò disposto ad accompagnarci, purchè avessimo condotto con noi un numero sufficiente di uomini.

Partimmo con quattro slitte. La marcia era faticosissima, con una temperatura bassissima oscillante tra i [illegible] e i [illegible] gradi e quasi sempre tempeste di neve.

I cani non erano allenati a resistere lungo tempo alla tormenta, ed era difficilissimo orientarsi in quella nebbia.

E fu un caso fortuito, più che altro, se il [illegible] novembre rintracciammo il posto di stazione situato a 62 chilometri. Nei giorni che seguirono facemmo delle lunghe segnalazioni con bandiere, di cui piantammo in giro un gran numero, nella speranza di indicare la strada a Wegener.

Tutti i cani periti

Il 30 novembre soltanto Krauss riuscì a raggiungere un piccolo deposito di rifornimento posto a 80 chilometri verso ovest, che serviva come punto di riferimento.

Intanto era scesa la lunghissima notte polare. E noi per tre ore al giorno accendevamo un fuoco di stracci e petrolio per segnalare, con questo rosso faro, la nostra posizione.

Studiammo anche la possibilità di muovere incontro agli esploratori. Ma avremmo potuto perderci per strada nell'oscurità della notte artica, senza ritrovare i nostri compagni, e togliendo loro ogni possibilità di soccorsi. Noi avremmo potuto sempre tornare sui nostri passi, se lo avessimo deciso, se le provviste ci fossero state sufficienti.

Stabilimmo con cura minuziosa il programma del viaggio di ritorno alla costa, dopo l'arrivo di Wegener. Ma questi non accennava a tornare.

Pensammo che i nostri cinque compagni avessero deciso di svernare alla Stazione «Eismitte».

Ma per togliere a noi l'angoscioso dubbio in cui eravamo, era necessario portarsi alla Stazione. Il viaggio fu stabilito per il primo aprile 1931.

La provvista per i cani erasi esaurita in autunno. All'atto della partenza di Wegener io aveva ordinato, a fine settembre, nel distretto di Umanak 120 quintali di pesce secco quale nutrimento per le mute.

Per il primo viaggio occorrevano circa trenta quintali di pesce secco, il cui trasporto a Scheideck impiegava ben quattro settimane.

Noi speravamo di riuscire a mantenere i cani in buone condizioni con una razione di 750 grammi al giorno di pesce salato, senza calcolare però le giornate di neve e di freddo intenso in cui le razioni bisognava raddoppiarle.

Le condizioni atmosferiche pessime per tutto dicembre e per buona parte di gennaio, ci obbligarono a un notevole ritardo nella ricerca dei viveri per i cani.

Noi speravamo anche in un consolidamento dei ghiacci per la fine dell'anno, ma la temperatura mite, che non permetteva un rapido e lungo abbassamento utile di temperatura, nonchè le piogge continue ritardarono tale avvenimento sino alla seconda quindicina di gennaio.

Alla fine del mese di febbraio 1931, in seguito a precipitazioni barometriche il ghiaccio congelò in tutta la regione di Umanak. Decidemmo, se avessimo potuto procacciarci dei viveri per i cani, di intraprendere il primo viaggio in slitte nella seconda metà di marzo. Intanto eravamo riusciti a metterci in comunicazione, il 1° marzo, con le colonie del litorale e con il villaggio di Umanak il Landsvogt. Il commissario della Groenlandia settentrionale, Rosendhal residente in Godhavn, ci fu cordialmente largo di aiuti e di consigli.

L'unico nostro scopo era quello di poter conoscere la sorte dei nostri compagni bloccati nella lontana stazione artica «Eismitte».

Le nostre provviste, a causa dei continui regali fatti ai numerosi groenlandesi che erano venuti a farci visita, erano andate notevolmente assottigliandosi. Era un inconveniente doloroso, in quanto che difficili erano le comunicazioni e il trasporto di viveri da Kamarujuk a Scheideck, trattandosi non meno di 175.000 chilogrammi di mercanzia, e tenendo conto che i groenlandesi non sono attrezzati per i grossi trasporti.

Sapevamo, per esperienza, che ogni qualvolta invitavamo i groenlandesi ad aiutarci in qualche lavoro pesante, costantemente si rifiutavano di farlo.

Continuano le difficoltà per l'approvvigionamento e il rifornimento di materiale, utensili, combustibili. Il primo sole della primavera artica illumina le nostre ansie sulla sorte di Wegener e dei suoi compagni, dopo un lungo inverno tra i ghiacci.

CARLO WEIKEN.

Copyright della «Stampa della Sera».

Poi viene la tragedia.

La guida groenlandese Rasmus Willemsen, l'ultimo che abbia accompagnato l'esploratore Alfredo Wegener, venne ritrovato solo, con una muta di cani, e con le indicazioni dell'esploratore circa la marcia da lui iniziata nel deserto ghiacciato della Groenlandia.

Il 31 maggio, sotto la direzione del Dr. Weiken, una colonna di soccorso, con slitte e cani, si reca alla ricerca dello scomparso Wegener. In sei giorni copre ben 200 chilometri, raggiungendo il piccolo deposito di rifornimento.

Il Dr. Sorge, insieme con guide esquimesi, in 12 giorni batte una zona della larghezza di 12 chilometri e della lunghezza di 178 chilometri, ritrovando le tracce della guida Rasmus al 152° chilometro.

La colonna Sorge continuò le ricerche verso la costa, ritornando il 15 maggio a Kamarujuk dopo aver percorso altri 180 chilometri, battendo un vero record di marcia in slitte trainate da cani.

Intanto, dopo lo scioglimento del ghiaccio e il ritorno del mare libero sulla costa, sono state iniziate lunghe e accurate ricerche su tutto il litorale, tra i fiordi e su tutta la regione occidentale della Groenlandia.

Travolto da un autocarro

Rivoli, 6 sera.

Sullo stradale di Torino, all'inizio dell'abitato, ieri verso le 5,45, un autocarro ha investito un ciclomotore sul quale trovavansi certo Giovanni Rocci, da Avigliana, residente a Torino in via Nicola Fabrizio 10, ed un suo cognato. Tanto l'autocarro quanto il ciclomotore provenivano da Torino e l'incidente si è verificato mentre il ciclomotore stava per oltrepassare l'autocarro il quale, giunto all'altezza della via Murialdo, sterzava sulla sinistra per portarsi appunto sulla detta via. L'urto è stato inevitabile ed il ciclomotore è stato travolto. Il Rocci, che montava il ciclomotore, è finito sotto l'autocarro riportando gravi lesioni, mentre invece il cognato usciva incolume. Il Rocci, prontamente soccorso, è stato trasportato a Torino. Nell'incidente è stato distrutto un doppio quadro di segnalazioni dell'E. A. Stradale contro il quale è andato a fermarsi l'autocarro.

Industriali accusati da un loro piazzista di calunnia e diffamazione

Sotto l'accusa di calunnia sono comparsi dinanzi alla VIII Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. Collalavi; canc. dott. Gabrielli) l'ing. Luigi Carpi, il dott. Enrico Treves e l'ing. Giuseppe Giachero, tutti e tre facenti parte della direzione della fabbrica «Invicta». Essi avrebbero accusato certo Tullio Derevizlis, con denunzia al Procuratore del Re di Torino, in data 24 settembre 1929, di avere convertito in proprio profitto la somma di lire 100 e due apparecchi radio a galena, somma ed oggetti che egli avrebbe dovuto versare alla Ditta «Invicta» da cui dipendeva quale piazzista, e di avere inoltre ingannato la buona fede di certo Domenico Sanna, inducendolo a consegnargli un vestito del valore di lire 310, facendogli credere di essere espressamente autorizzato dalla ditta a ritirare l'abito stesso, che convertì in proprio profitto.

Il Giachero e il Carpi dovevano rispondere di diffamazione a danno sempre del Derevizlis, avendo affermato che questi, come piazzista della «Invicta» aveva proceduto a numerose vendite di macchine a dei «compari» che avevano poi portato le macchine al Monte di Pietà, prima ancora di pagarne l'importo alla ditta, mentre il Derevizlis incassava le provvigioni.

Gli imputati sono difesi: l'ing. Carpi dall'avv. Accardini, il dott. Treves dall'avv. Emma, l'ing. Giachero dall'avv. Salbadini. Numerosi i testi citati dalle parti e folto il pubblico che assiste all'udienza, richiamato dalla notorietà degli imputati.

L'ing. Carpi, nel suo interrogatorio, ha narrato di aver saputo che molte macchine erano state vendute a persone insolvibili, che molte ne erano state impegnate al Monte di Pietà.

— Detti incarico — egli ha continuato — all'ufficio legale di studiare la cosa e di prendere gli opportuni provvedimenti. L'ufficio legale agì per proprio conto, senza informarmi dell'azione che intendeva svolgere, tanto che seppi della denunzia sporta contro il Derevizlis quando vi fu notificato il mandato di comparizione.

— L'ufficio legale non avrà preso la iniziativa di sporgere querela contro il Derevizlis senza una per lo meno preventiva e generica autorizzazione.

— Naturalmente avrò dato disposizioni che se c'erano elementi fosse fatta anche la denunzia.

— Non ha, parlando con alcune persone di ufficio, attribuito al Derevizlis dei fatti precisi, delle scorrettezze nell'adempimento del suo compito di piazzista?

— Non ho diffamato alcuno e non ho tenuto discorsi del genere con chicchessia.

— L'ufficio legale poteva firmare la denunzia?

— No, questo non rientrava nei poteri miei o dell'ing. Giachero.

— La presentazione della denunzia rientrava nelle mansioni dell'ufficio legale? — ha domandato l'avv. Emma.

— Sì — ha risposto l'imputato.

E' stato quindi interrogato il secondo imputato, ing. Giuseppe Giachero.

— Io ho firmato — egli ha dichiarato — la denunzia in buona fede e per regolarità la feci controfirmare dal dott. Treves, che, a mia richiesta, mi aveva dichiarato aver vagliato attentamente i fatti elencati nella denunzia stessa.

— Chi ha confermato la denunzia?

— Davanti il Procuratore del Re la denunzia fu confermata dal dott. Treves, a nostra insaputa.

— Ma lei non era informato dei fatti che formavano oggetto della denunzia? — ha domandato il P. M.

— No, non sapevo nulla.

— Come mai non era stato messo al corrente di fatti che pure avrebbero dovuto avere una certa importanza? — ha domandato l'avv. Emma.

— Gli impiegati ed i produttori dipendevano e riferivano al direttore della filiale alla quale appartenevano.

— Eppure avrebbe, parlando con diverse persone, attribuito al Derevizlis delle scorrettezze — interrompe il Presidente.

— Escludo nel modo più assoluto di essermi reso colpevole del reato di diffamazione.

Il terzo imputato, dott. Enrico Treves, ha anzitutto dichiarato di non conoscere il Derevizlis, di avere firmato la denuncia dietro ordine dei dirigenti.

— Ho firmato — egli ha dichiarato — la denunzia contro il Derevizlis, come tante altre, in seguito a disposizione impartitemi dai dirigenti della Ditta, cioè dall'ing. Giachero per il tramite del dott. Saalli. Questi mi disse che ero obbligato a presentare la denunzia altrimenti sarei stato licenziato.

Le informazioni per la redazione di tale denunzia mi furono fornite da impiegati della Ditta: di mia scienza non potevo dire nulla, perchè a me nulla risultava.

La parte lesa, Tullio Derevizlis ha affermato che la denunzia fu presentata unicamente per non pagargli la indennità di licenziamento; che i fatti a lui addebitati risultarono infondati, tanto vero che fu prosciolto in istruttoria da ogni imputazione.

E' cominciata quindi la sfilata dei testi, ma dato il numero di essi, la loro escussione è stata rinviata al giorno 8 corrente.

La lotta contro il cancro in provincia di Alessandria

Alessandria, 6 sera.

Nella sala delle riunioni dell'Ospedale Civile si è tenuta l'assemblea generale dei soci della Sezione alessandrina della Lega italiana per la lotta contro il cancro. Erano presenti il vice-prefetto, dott. cav. uff. Richard, in rappresentanza di S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, il Preside della Provincia, cav. uff. dott. Franzini, il dott. Gay, in rappresentanza del Segretario federale, cons. comm. Natale Cerruti, il dott. Marangoni, presidente dell'Ordine dei medici e segretario del Sindacato medici fascisti, il medico provinciale, comm. dott. Marchesi, il consultore municipale comm. rag. Magnaghi, il segretario generale delle Opere Pie Ospitaliere cav. avv. Agabiti, i consiglieri della Lega prof. comm. Fasano e dott. Marocco.

Il Presidente della Sezione, prof. dott. Otello Finzi, ha letto una lunga relazione sull'opera svolta dalla Sezione nel triennio '28-29-30, dalla quale appare la notevole attività propagandistica e clinico ospitaliera. Il relatore ha accennato al contributo dato alla lotta contro il cancro dall'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Alessandria e dal Comune di Alessandria che, con elargizioni, hanno permesso l'acquisto di un certo quantitativo di radium, sufficiente alle più impellenti necessità ed al miglioramento del gabinetto radiologico dell'Ospedale.

«La lotta contro il terribile morbo — ha concluso il prof. Finzi — è nella nostra provincia ancora al suo inizio; la propaganda presso i medici, presso le levatrici e presso il pubblico, potrà e dovrà essere intensificata; ma se, come è sperabile, l'Amministrazione ospitaliera che già tante benemerenze si è acquistata, convinta della necessità, affronterà e risolverà l'ormai maturo problema dell'anatomo-patologo, che possa assolvere alle esigenze particolari e alle delicate ricerche istologiche, la nostra provincia avrà fatto un altro grande passo in avanti».

La relazione è stata approvata per acclamazione. Hanno poi parlato, promettendo il loro appoggio per il miglior avvenire della Sezione, tanto il cav. dott. Richard, che attualmente ricopre anche l'Ufficio di commissario degli Istituti ospitalieri, quanto il dott. cav. Franzini, Preside della Provincia, il quale auspicò oltre l'aiuto morale anche un aiuto finanziario, allo scopo di facilitare l'assunzione dell'anatomo-patologo.

Il conferimento delle lauree all'Università Fascista di Perugia

Perugia, 6 sera.

Ieri l'altro ebbero luogo gli esami di laurea presso questa Facoltà Fascista di Scienze Politiche. Presiedeva la Commissione l'on. prof. Sergio Panunzio. Si sono conferite dieci lauree, tre con specializzazione diplomatica consolare, tre con specializzazione sindacale corporativa, due con specializzazione giornalistica, una con specializzazione amministrativa, una senza specializzazione. (*Stefani*).

Settantenne borseggiato alla stazione di settantamila lire

Genova, 6 sera.

Oggi, il rappresentante di commercio Giuseppe Pestoni, di anni 70, abitante nella nostra città, si era recato alla stazione Principe per partire per Milano allorchè, nel salire in treno, è stato urtato da due giovanotti che con mossa fulminea lo hanno derubato, da una tasca posteriore, di una busta contenente 70 mila lire in titoli. Il borseggio è stato denunziato.

Sciagura motociclistica presso Novara

Novara, 6 sera.

Certi Giuseppe Aredi di anni 31, manovale ferroviario, e Regito Eufrosio di 28 anni, panettiere, si erano recati a Fara Novarese in motocicletta per effettuarvi degli acquisti. Nel viaggio di ritorno, per evitare uno scontro con una automobile, l'Aredi ha spinto la macchina contro un paracarro. Il Regito è stato ricoverato in pericolo di vita all'ospedale.

Carrettiere investito ed ucciso

Napoli, 6 sera.

Sullo stradale Teverola, l'automobile guidata dal rag. Alfredo Ferriello ha travolto il carrettiere Filippo Rotoli, di 48 anni, uccidendolo. Il ragioniere è stato arrestato in attesa dell'accertamento delle responsabilità.

Si avvelena per distrazione

Casale, 6 sera.

Nel pomeriggio di ieri, l'operaio Giovanni Casorati, per alleviare l'arsura provocata dal caldo soffocante, portava alle labbra distrattamente una bottiglia, ingerendo alcune sorsate del contenuto; per sua disavventura, invece che di acqua si trattava di candeggina. Colto da atroci dolori viscerali, il Casorati veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, ove il medico di guardia prestategli le cure del caso lo ha ricoverato con prognosi riservata.

Abbandonata in un bosco

Brescia, 6, mattino.

Il commerciante Giacomo Ghirardi, da Paisco in valle Camonica, mentre col proprio carretto si recava a raccogliere del fieno, in un podere, subito fuori dell'abitato, udiva flebili lamenti. Sceso dal veicolo, il Ghirardi si affrettava verso un bosco, posto al limitare della strada ed in un cespuglio trovava, abbandonata a terra, ignuda e quasi intirizzita, una bambina, nata da poche ore. Il Ghirardi, raccolta con ogni cura la neonata, la portava al paese vicino affidandola ad alcune donne, che provvedevano a rianimarla ed a coprirla ed a consegnarla poi alla levatrice, che la prendeva in custodia. I carabinieri, frattanto, riuscivano a scoprire e a fermare la madre che aveva abbandonato la creaturina, certa Maria Moreschetti, residente nel paese.

Onoranze a due vecchi insegnanti

Stradella, 6 sera.

Il diploma d'onore di benemerenza con medaglia d'oro sono stati consegnati alla presenza di tutte le autorità agli insegnanti Arberi Tiziano e Bali Elena, conferiti a loro dal Ministero dell'Educazione Nazionale per meriti eccezionali acquisiti durante oltre 40 anni d'insegnamento. Nella cerimonia hanno parlato il dott. Arrigoni, la direttrice prof.sa Chiesa e l'ispettore scolastico prof. cav. Trigona.

Quota 90 al mercato di Voghera

Voghera, 6 sera.

Il primo mercato granario, svoltosi nel solito centro, che è indubbiamente il più importante della nostra zona, e dove convergono tutti i produttori e molti commercianti delle regioni d'Alta Italia, è stato animatissimo. Le provvidenze del Governo hanno formato oggetto di vivi e generali commenti favorevolissimi: il prezzo del grano, che tendeva nella settimana scorsa verso le lire 80, si è rialzato di colpo, ed è stato trattato sulla base di lire 90-92, mentre è probabile che debba aumentare nei prossimi mercati. D'altra parte, per le provvidenze della Borsa Commerciale e della Federazione Agricoltori, la quota 90, per ora, rimane ben salda.

Scomparso da casa

Lunedì scorso si allontanava da casa, avvertendo che si recava in un ospedale per farsi visitare, certo Celeste Diodaro, d'anni 52, abitante in via San Donato, 71. Da quel giorno non è più ritornato alla sua abitazione. Vane furono le ricerche negli ospedali della città e alla Questura da parte dei familiari. Il Diodaro vestiva giacca nera e un paio di pantaloni chiari. Come segno particolare zoppica dalla gamba destra. Chi potesse dare qualche indicazione alla famiglia farebbe opera buona.

Postagiro con la Germania l'Ungheria

Dal 1.o luglio è stato attuato anche con la Germania e l'Ungheria lo scambio del postagiro internazionale (virtimenti postali) sulla base dell'accordo stipulato a Londra il 28 giugno 1929, e con le stesse norme, già in vigore per il servizio dei Conti Correnti fra l'Italia, il Belgio e la Svizzera. Mercè tale servizio, i correntisti postali italiani, potranno effettuare, per mezzo di postagiro, i pagamenti dovuti a persone, ditte ed enti che siano correntisti presso l'Amministrazione postale germanica ed ungherese e di conseguenza, potranno introitare i loro crediti con postagiro, emessi a favore del loro conto corrente, da correntisti postali germanici ed ungheresi.

Balla di seta trafugata da un camion in moto

Novi, 6, sera.

Il conducente di un autocarro con rimorchio, carico di balle di cascame di seta bianca, del peso di Kg. 400 ciascuna, dipendente dalla Ditta Livio Morengo di Biella, diretto a Genova, denunciava stamattina ai carabinieri che, nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria Novi-Tortona, nel Comune di Pozzolo Formigaro, ignoti ladri, di notte, gli hanno asportato una delle balle di seta, del valore di Lire 5000.

Celibi che non pagano condannati a Novara

Novara, 6 sera.

Sono stati giudicati dal Pretore cav. Mozzo numerosi celibi che si sono resi morosi nel pagamento della tassa sui celibi. Furono condannati a L. 200 di ammenda: Moroni Giovanni fu Carlo di anni 63, Colombo Michele, Antonini Ambrogio di Cameri, Bellara Michele da Galliate, Celli Primo di Novara ed a L. 250 Zelelier Renato, residente ora a Milano.

Telefoni: Redazione e Cronaca 40046-40047; Annunzi pubblicitari 40049-40061; Seguendo la cronaca 41220

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75, onde corte m. 80; Kw. 12 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,25 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto Radiosport. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20,15: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Serata di musica leggera. Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Notizie. Concerto variato. Orchestra dell'EIAR. — 21: Radio giornale. Notizie. — 21,10: Musica leggera. — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 3. — Ore 20-20,30: Comunicazioni Dopolavoro. Giornale radio. Comunicato R. Società Geografica. — 20,30: Musica riprodotta. — 20,30: Segnale orario e comunicati dell'EIAR. — 21: Trasmissione grammofonica dell'opera «La Bohème» di G. Puccini. — 23,30: Giornale radio. Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 360,4, Kw. 16. — Ore 20,30: Arie varie. — 21,30: Cori russi. — 22,45: Arie di opere. — 23: Concerto orchestrale (negli intervalli: canto).

AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore 20,30: Concerto orchestrale. — 22,30: Concerto variato.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 21: Concertino del Trio Iberia. — 22: Audizione di dischi. — 23,30: Concerto vocale (tenore e soprano) e dell'orchestra della stazione.

BELGRADO, m. 30, Kw. 2,5. — Ore 20,30: Concerto della radio orchestra.

BRATISLAVA, m. 279,8, Kw. 14. — Ore 20,25: Concerto orchestrale. — 21: Concerto orchestrale popolare.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 21: Concerto di pianoforte.

BRUXELLES I (emiss. in francese) metri 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto dell'orchestra dell'I.N.R.

BRUXELLES II (emiss. in fiammingo) metri 338,2, Kw. 20. — Ore 21: Radio diffusione di un concerto dato al Casino di Knocke.

BUCAREST, m. 394,2, Kw. 16. — Ore 20,15: Musica da camera.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 18. — Ore 20,30: Concerto orchestrale.

DAVENTRY (programma regionale) metri 398,9, Kw. 25. — Ore 20,30: Concerto di una banda di strumenti ad arco.

HUIZEN, m. 298,8, Kw. 3,5. — Ore 19,40: Concerto dell'orchestra.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,30: Concerto dedicato a composizioni di Grieg. — 22,30: Musica brillante e da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto orchestrale. In seguito: ultime notizie e fino alle 23: Concerto notturno. — 23: Danze.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Musica viennese. Fino alle 23,30: Danze.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 20,30: Concerto vocale e della banda della stazione. — 23,35-24: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 575,8, Kw. 2,8. — Ore 20: Concerto del Quintetto della stazione.

OSLO, m. 1071,4, Kw. 75. — Ore 19,30: Concerto di flauto e sassofono. — 20: Concerto di violoncello. — 22,5: Concerto di melodie popolari.

PARIGI (Radio), m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20,45: Radio-concerto.

PARIGI T. S., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio-concerto sinfonico, diretto da Ed. Flament.

PROGRAMMA NAZIONALE INGLESE: Daventry II, m. 1554,4, Kw. 35. — Londra II, m. 261,3, Kw. 68. — Slaithwaite II, m. 301,5, Kw. 70. — Ore 19,45: Haendel: «Filide e Coridone», opera pastorale in due atti. — 21,40: Concerto orchestrale e musica per violino.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 2,5. — Ore 22,30: Musica riprodotta.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459, Kw. 60. — Ore 20: Concerto orchestrale.

SLAITHWAITE (programma regionale), m. 479,2, Kw. 70. — Ore 20: Concerto vocale.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 20,30: Trasmissione dell'operetta di Strauss: «Sogno d'un valzer».

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Arie di operette. — 20: Musica da ballo. — 20,15: Arie di opere comiche diverse. — 21: Ritrasmissione di un concerto orchestrale eseguito dall'orchestra degli Americani. — 22,30: Ripresa del concerto.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,30: Concerto vocale. — 22,30: Musica varia e da ballo.

VIENNA, m. 516,5, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto orchestrale. — 22,30: Concerto brillante.

La veggente

Sono le ventuna in punto.

Da una porticina dissimulata da una logora tenda entra Fatma, la figlia della strega. Il suo viso scarno è leggermente soffuso di vermiglio. La segue un tipo assai strano nei gesti e nel parlare.

— Mamma, ti presento il signor...

— Temistocle — si affretta a dichiarare l'ospite girando e rigirando sui tacchi, come una trottola.

I corpi sussultano, si agitano, acquistano forma umana.

— Signor Tormiloro...

— Prego, Temistocle: mi chiamo Temistocle...

— Io la chiamo col nome che le ha assegnato il destino. Quello appiccicatole dagli uomini non ha importanza. — E osservandolo con una lente di ingrandimento, continua con solennità: — Io son colei che mai non falla nel divinare il presente, il passato e il futuro.

Temistocle si inchina con aria melensa.

— Mi mostri la mano.

— La destra o la sinistra?

— La sinistra: vi si legge meglio.

Dopo un attento esame la strega, scuotendo il capo canuto, sentenzia:

— Pericoli imminenti... morte in agguato!

Temistocle, frenando una smorfia, fa la voce piagnucolosa.

— E non vi sarebbe un qualche rimedio?... Mi rincrescerebbe morir sì giovane...

— V'è una sola speranza: invocare l'intervento degli spiriti simpatici...

— Mi soccorra, mi liberi, signora... signora Provvidenza... Farò quanto mi sarà ordinato. Darei anche molto denaro se ne possedessi, ma...

La strega lo avviluppa nel suo sguardo magnetico.

— Verranno qui, a momenti, due sorelle ricche e desiose di maritarsi...

— Ah, povero me! son già ammogliato!...

— E che importa? la fusione degli spiriti potrà ugualmente avvenire per mezzo dello specchio magico... Chi ama l'amore ama la vita. Le due donne di questa sera trasfonderanno nel vostro animo parte della loro esuberante vitalità. In voi si produrrà allora l'energia necessaria per vincere nelle lotte che il destino vi prepara. Capito?

Temistocle abbassa il capo per non tradirsi.

« Bene, lo scherzo riesce: costei mi ha già giudicato un perfetto imbecille » e ride in cuor suo soddisfatto.

Trilla un campanello.

— Eccole! Volete tentare la prova?

— Sono ai suoi ordini. Che debbo fare?

— State bene attento. Vi nasconderete dietro quella tenda. Appena dirò: «Guardate lo specchio!», vi mostrerete nel vano della porta, rimanendovi fino a quando non avrò comandato: «Spirito svanite!». Capito?

— Perfettamente...

— Non una parola, però, se non volete distruggere l'incantesimo... E ricordatevi: è questione di vita o di morte.

— Caspita! — mormora Temistocle — la minaccia è terribile... — e soffocando una grassa risata che gli è salita in gola dallo stomaco contratto, va a rifugiarsi dietro la tenda.

Cinque minuti dopo, due zitellone in cerca di marito attendono, nel gabinetto di chiromanzia, il responso dell'oracolo.

La lampada elettrica è spenta. Sul tavolo centrale, le tre fiammelle del vetusto candeliere si allungano in linguette sottili verso il soffitto.

Fatma, sprofondata in una poltrona, tiene le palpebre abbassate sulle pupille di lucertola. La madre le è accanto. Con mani tremule e unte le sfiora il viso, i capelli, e biascica:

— Dormi!... dormi!...

E poco dopo chiede:

— Sei bene addormentata?

— Sì! — risponde una voce cavernosa la sonnambula.

Un attimo di silenzio e un succoso dialogo si inizia.

— Vorrei sapere se in questa settimana troverò un fidanzato — chiede Gina, la più giovane delle sorelle.

— Un uomo è innamorato di voi: egli è però timido come un coniglio, dovete incoraggiarlo — risponde la veggente.

— E' bello?

— Vi piacerà.

Gina sospira beata.

— Ed io? — chiede con un fil di voce l'altra zitella. — Non avrò anche io una simile consolazione?

— Anche voi troverete presto, sul vostro cammino, l'uomo che sognate.

E subito dopo, rivolgendosi alla madre:

— Oh voi, che avete la potenza di comandare agli spiriti, date un segno tangibile alle convenute!

Le due sorelle rivolgono sguardi supplichevoli alla strega.

Questa, che ha fatto qualche passo nella sala tenendo in mano la bacchetta di comando, dopo qualche attimo di raccoglimento, annuncia con gravità:

— Conterò sino a cinque. Attenzione!... Uno... due... tre...

La sonnambula si agita, sussulta, urla:

— Vedo gli spiriti lasciare i corpi...

Un brivido corre per la schiena alle aspiranti al matrimonio, facendole fremere d'impazienza, di gioia, di timore.

La strega continua a contare:

— ... quattro... cinque! Guardate lo specchio!

Un drappo, in un angolo, scivola fino a terra, e nel rettangolo argenteo che scopre, al profilo, tra riverberi rossastri, l'immagine di Temistocle. L'ordine è stato eseguito: l'illusione è perfetta.

Stupore, frenesia. Impazzamento delle due sorelle che vogliono ghermire ad ogni costo lo specchio, impossessarsene, forse divorarlo.

— Spirito svanite! — tuona la strega.

— No! no! — gridano minacciose le due donne; e nel voltarsi scorgono Temistocle che si avanza.

Un istante di indecisione, e gli sono addosso.

La strega ha ricoperto prontamente lo specchio, e si è rimessa a gridare:

— Spirito, svanite! Ritiratevi spirito!... Ma perchè non sparite?

E' disperata. Ma chi ascolta ormai le sue querele?

Temistocle ora sorride divertito fra le due zitelle che se lo contendono rabbiosamente.

— E' mio!... lascialo o ti graffio — promette Gina. L'altra dichiara di volerle sbranare il cuore.

Ne segue una baruffa. Ruzzolano sedie, tazze, bicchieri, il gallo imbalsamato, il diavolo d'ottone, e finalmente il candeliere i cui tre mozziconi vanno ad appiattirsi sull'impiantito, sotto le suole delle contendenti. E la battaglia, al buio, continua ancor più furibonda. Grida, gemiti, imprecazioni fra il frastuono dei mobili rovesciati: l'ira di Dio, il finimondo.

— Luce! luce! — invoca ad un tratto la sonnambula.

E' stata presa in mezzo dalle due energumene, ed è caduta dal suo trono, alquanto malconcia.

Ed ecco la luce. Temistocle ha girato la chiavetta del commutatore, e la lampada si è riaccesa sul disordine più completo.

La vecchia strega giace tramortita al suolo: anche lei le ha prese, e sode. Le zitelle scarmigliate, lacere, sputanti bava, sembrano furie d'inferno.

Temistocle soltanto è illeso. Ha smessa la maschera melensa, e con gesti decisi e voce ferma riesce a dominare il tumulto.

— La volpe è furba assai, ma il mezzano lo è ancor di più, e punirà la sleale concorrenza — conclude con un sogghigno che agghiaccia, terrifica, nel silenzio sinistro subentrato alla bufera.

Nella mente ottenebrata delle due sorelle, è guizzato improvvisamente un bagliore di verità. Lo spirito ha parlato: l'incanto è rotto.

Tristi deluse e pudibonde, le meschinelle rannicchiansi in un angolo.

La veggente con gli occhi carnali sbarrati, contempla allibita lo scempio che si è fatto della sua arte divinatrice.

La strega strabuna gli occhi. Vorrebbe ricorrere ad uno svenimento, ma pensandoci si trova che è completamente inutile insistere: il colpo è stato bene assestato, e lo scacco terribile. Il mezzano ha vinto.

— La réclame è l'anima del commercio, ed ogni occasione è buona per farne — dichiara, sempre sorridendo ironicamente, Temistocle; e si avvicina alle donne.

— Prendete — dice porgendo loro dei biglietti stampati — e arrivederci presto: troverete nella mia agenzia felicità e fortuna — e riprendendo canna e cappello che nell'entrare aveva deposti in un angolo, con grandi inchini si accomiata, lasciando perplesse e sgomente quelle quattro figlie della buona Eva.

MICHELE VENUTI.

GEMELLINO

L'esilarante comico della Compagnia Casaleggio, che, ogni sera, al teatro della Cittadella, suscita fra il pubblico numeroso degli spettatori la più schietta ilarità.

Maschere e smorfie

L'asta dell'infedeltà e del tradimento

Il balcone della berlina - « Aprite in nome della legge! » - I pantaloni del fornaio

Quanti sono? Tre, quattrocento, forse anche di più. Tutti con il naso dritto, gli occhi volti al piccolo balcone degli ammezzati. In prima fila la marmaglia, è come numerosa. Pare siano sbucati dalle selci della gran piazza, tanti sono, fin dal primo momento: garzoni di panetterie, apprendisti di bottega, monelli senza mestiere, perdigiorno senz'altra qualifica. Poi gli uomini, le comari: da tutto il mercato son venuti a godersi la scena matinée e gratuita. Ed ora si fanno largo a gran puntate di gomito, sbracciandosi, come nuotando nella folla, predicando morale alla torba dei monelli che non si vuole aprire al loro desiderio di godere più da vicino lo spettacolo, salace e provocante. Nè la marmaglia sta zitta a pigliar per buone le raccomandazioni fatte in nome della morale. E, tutto d'attorno, l'aria è piena d'un brusio sempre crescente e confuso, d'onde solo si staccano voci irose, imprecazioni e scoppi di risa grosse e sguaiate.

La maglietta rosa sventola a mezz'aria.

La donna nuda è là, sul balcone, verso il quale sono fissi mille occhi torbidi e cattivi. Ad altri forse verrebbe a mente Maria di Magdala, per quella positura di pudore obbligato, il corpo rannicchiato, le braccia in croce, la faccia tra le mani, le chiome sparse sulle spalle chine. Alla turba no, nei secoli, ripete la lapidazione. Le parolacce, i frizzi sibilano per l'aria, nè un colpo va disperso, chè, anche di lontano, rimbalzando di bocca in bocca, tutti giungono a segno, quasi a figgersi come lame nelle carni violacee di freddo e tremanti di spavento. Finalmente, « circulez, messieurs, allez, allez! », uno, due pipistrelli di *sergents de ville* s'aprono il passo. Un po' con le buone e molto con spinte e strattoni, fino a giungere al portone. Qui, di traverso una fessura il portinaio accoglie gli agenti con un'occhiata che par dire là una volta sola « il Cielo vi benedica » e « scusate molto, ma io non ne posso proprio nulla ».

Alla folla la venuta dei poliziotti pare aver schiarita la voce; quando, appena quelli sono scomparsi nel portone un boato costellato di fischi stridenti li fa voltare indietro, quasi a sincerarsi con l'occhio se i pur robusti battenti possano resistere all'improvviso rovesciarsi di quella ondata tumultuosa. Agli ammezzati il portinaio fa cenno: « E' qui », e cede il passo, non tanto, certo, per rispetto ai rappresentanti della legge, quanto per l'incontenibile desiderio di non essere il primo quando la porta si apra.

Due colpi secchi sull'uscio di legno, altri tre e poi la frase regolamentare: « In nome della legge, aprite! ».

Qualche uscio al pianerottolo superiore si socchiude, qualche testa s'affaccia alle scale, da un finestrino della parete di fronte due faccie fan capolino: serva e padrona unite e fatte pari dalla curiosità. Nel silenzio la voce anche più decisa, certo spazientita, ripete:

« In nome della legge aprite! ».

Tutti trattengono il respiro, nella mente d'ognuno è gran sarabanda di tragedie e quasi agli occhi appare già il lago di sangue, il cadavere, quando uno scalpiccio fiacco fa tendere anche più i nervi e un gran sbadiglio, profondo, come d'uomo che si svegli da sonno lungo e tranquillo, fa luogo a gran sorpresa.

Tutti si guardano l'un l'altro negli occhi, due ciabatte scendono gradino per gradino dal piano di sopra, un *sergent de ville* fissa padrona e cameriera, quasi nello stupore delle donne possa spegnere tutto lo stupore proprio. L'altro agente, che si sente compromesso per aver parlato in nome della legge, interroga con i cenni il portinaio, ma quegli, pure a cenni, conferma:

« E' qui... ».

Il poliziotto s'è tranquillato e batte di nuovo, sia per non compromettere la legge con un uomo che sbadiglia, s'accontenta d'un « Aprite! » secco secco.

Nel breve quadro scuro della porta due occhi piccoli, lucidissimi, guardano dal basso in alto la mole del poliziotto come se dovessero fissare le grondaie d'un gran palazzo, poi s'abbassano a piccoli sbalzi, man mano che la vista si rintana tra le spalle. Tutto l'uomo è lì, in quei due occhi lustri, in quel cranio pelato che trova l'inizio della fronte tra i solchi delle rughe profonde. Le labbra si muovono trepide, come per articolare parola, ma nessun suono ne esce, perchè la voce non giunge loro, impigliata com'è nel groppo che chiude la gola, malgrado l'uomo faccia sforzi a trangugiar saliva ad ogni istante. Chi parla è il *sergent de ville* cui pare d'aver perso ormai fin troppo tempo.

« Chi è quella donna?... vostra moglie... su quale balcone... ».

La foga del dire, l'abitudine al mestiere gli han permesso di far a meno delle risposte che a nium costo escono dalle labbra tremanti dell'uomo, ma ora deve seguire i cenni del portinaio che a sua volta è entrato, come ha ben visto di non essere il più debole.

Dal balcone che s'apre una salva di fischi, d'urla, di strida, entra in tutto l'alloggio come una ventata di bufera. Ma' ntre il poliziotto esita un istante sulla soglia, una vampa rossa inonda il viso dell'uomo, tanto che anche le pupille paiono avere bagliori di sangue. La tregenda continua, se è possibile anzi ancora d'un tono, quando il mantello del vigile cela alla vista della turba quelle spalle livide, quelle forme tremanti.

« ...... ».

L'epiteto lanciato da una voce sola si stacca dal clangore generale, è come lo spintone che caccia la donna oltre la porta. Ora essa cerca i suoi abiti, insieme

— In nome della legge, aprite!

tra nacosa si serra addosso il ruvido impermeabile del vigile. Allunga una mano verso una maglia rosa, ma una voce la trattiene:

« No... » è l'uomo che parla, rivolto al *sergent de ville* « Lei sì, ma la roba no. Via, via come stava con... ».

La folla se ne va, ora che gli ultimi fischi hanno accompagnato la vettura fino all'angolo della via dove il cavallo ha potuto prendere il trotto.

Dietro-front!

E' bastato il primo richiamo e tutti gli occhi si sono di nuovo drizzati verso il balcone.

Chi è?...

Che cosa vuole?...

— E' il marito...

— No, è l'amante...

— Il portinaio...

Alle domande e tante risposte si incrociano a rifare il gridio di prima, finchè da uno, da dieci punti si batton le mani, mentre del « bravo! » si fan largo tra lo spumeggiare delle risate.

Gli occhi piccoli e lucidissimi errano sulla folla, le labbra tremule hanno trovata la voce:

— Cittadini... all'incanto...

La maglietta rosa sventola a mezz'aria e pare un brandello di carne...

— Cinque franchi...

— Sei! sghignazza una voce di sotto. Pare una sfida, ma l'uomo sul balcone l'accoglie e tre monete di ottone son lanciate di sopra, mentre la maglia rosa si affloscia cadendo sul mare di teste...

A pezzi staccati, a blocchi, a mucchi, la roba se ne va. Ora i compratori salgono su, contrattano, la casa si svuota... non c'è più nulla... L'uomo è tornato sul balcone. Arringherà ora la folla?... No, gli occhi che son tanto fondi come se le occhiaie fossero senza fine, cercano, cercano... Finalmente la mano che tiene un involto grigio si tende verso un ragazzo: è il garzone del panettiere di fronte!

— A te.

L'involto grigio, cadendo, si spiega fino a prendere forma di un paio di pantaloni.

— Per la tua padrona, non di suo marito!

... la mano che tiene un involto grigio.

AUDEIS.

Il treno-razzo 8.000 km. in 40 ore

Berlino, 6 sera.

Il percorso Mosca-Wladivostock, di circa ottomila chilometri, potrà essere compiuto in 40 ore, invece di sei giorni, su « Zeppelin » ad elica su rotaie, dell'ing. Kruckenberg, quando potesse essere messo in servizio sulla Transiberiana.

Si ricorderà che questa nuova macchina percorse in un'ora e 46 minuti quindici giorni fa, i 271 chilometri che separano Amburgo da Berlino, raggiungendo la velocità massima di 230 chilometri all'ora.

Il Governo sovietico si interessa di questa macchina, dell'ing. Kruckenberg, ed avrebbe incaricato i suoi rappresentanti in Germania di prendere contatto con lui allo scopo di poter provare eventualmente la sua macchina ad elica, su di un settore della Transiberiana. Gli specialisti russi sono di parere che lo « Zeppelin » ad elica su rotaie, potrebbe fornire un servizio rapidissimo su di una linea assolutamente retta come quella da Leningrado a Mosca.

Fuori bordo

Labbra tinte

Il camerata Carmelo D'Agostino, ispettore scolastico, è un uomo di coraggio, di quella specie di coraggio, cosiddetto civile, che si va facendo sempre più rara. In fondo, tutti, chi più chi meno, siamo o ci sentiamo disposti ad affrontare il criminale armato che minaccia una strage od a compiere domani il nostro dovere in guerra, ma quanti sono, fra di noi, coloro che oserebbero affrontare, con virile animo, l'impopolarità?

In questo caso, poi, si tratta della impopolarità fra le donne, che è molto più grave!

Il camerata D'Agostino ha scatenato con una sua circolare, una piccola insurrezione rosa, fra le insegnanti. Egli ha avuto il coraggio — udite, udite! — di vietare alle insegnanti il rossetto!

Quindici anni fa, una donna che si fosse data un po' di rossetto alle labbra sarebbe stata considerata, senza altro, donna perduta — o giù di lì — e se qualcuno, di manica più larga, avesse arrischiato un « A Parigi fanno tutte così », avrebbe corso il rischio di sentirsi rispondere: « Ma qui siamo in Italia! ». E la risposta sarebbe stata meno lapalissiana di quanto si potrebbe credere, perchè stavamo realmente in Italia, a quei tempi. La famiglia italiana vantava una sua saldezza speciale, il padre godeva d'una situazione predominante, i figli non comandavano ancora ed alle ragazze non si consegnava la chiave di casa!

Oggi le cose sono assai mutate, la famiglia s'è perfino troppo evoluta ed i Catoni brontolano. Le donne si sono tagliate i capelli — il che quindici anni fa ancora era segno d'infamia — si tingono le labbra e si danno il « rimmel » e tutto ciò sarebbe ancor nulla, senonchè le donne, lanciate su una china, difficilmente si fermano e oggi delle due l'una, o si mascolinizzano o si infrocolano. La compagna dell'uomo non conosce mezze misure; se non è guidata, va agli eccessi, perchè così l'ha voluta Dio, epperò Dio, nella sua saggezza, aveva creato il maschio, che oggi pare abbia tendenza a sparire, per cedere il posto — secondo il monito che ci vien d'oltr'alpe — ad una interessantissima figura dei nostri tempi: l'androgine.

Colpa della guerra, dicono col volto scuro, i pontefici della pace eterna, ma noi non siamo dello stesso parere. La guerra è una cosa molto seria e non le si dovrebbe addossare tutte le scempiaggini che si compiono in questa valle di lacrime. La guerra è disciplina e non può essere causa di rilassatezza: la rilassatezza viene se mai, quando cessa la disciplina: il che è sostanzialmente diverso.

Comunque sia, il fenomeno esiste. Impensierircene? Dio mio, non bisogna essere catastrofici. Le cose sono forse meno gravi di quanto non si creda, per lo meno qui in Italia. La natura pone sempre il rimedio accanto al male e gli organismi, quando sono sani, reagiscono. I Catoni, con le loro geremiadi, non hanno mai concluso nulla. Non siamo « laudatores temporis acti » per partito preso, nè crediamo alla bontà di certe mortificazioni pubbliche. L'amore della morale, spinto a certi estremi, ci sa molto di sadismo, tanto più che non si va all'inferno per essersi tinte le labbra, quando il tingersi le labbra non sia strumento di peccato.

Ma a tutto v'è un limite e se ogni cittadina è libera d'impiastricciarsi il volto come vuole, purchè sia contento il marito, non altrettanto può dirsi di quelle donne cui la società ha affidato la missione altissima di educare. Non abbiamo avuto mai occasione di studiare a fondo quella difficilissima scienza che si chiama pedagogia, ma non crediamo alla forza di persuasione di due labbra abilmente rifatte, sull'anima dei bimbi...

L'occhio del fanciullo è sconcertante, per acutezza. Il bimbo non sofistica, ma coglie il particolare e su di esso erige la regola.

I piccini sanno tante cose oggi che alla loro età non sapevamo. Non credono più che i figli si comperino al mercato. Tutto contribuisce un po' a togliere loro l'ingenua freschezza nativa ed il controllo che il padre, la madre ed il maestro debbono esercitare su se stessi, per non turbare con una parola o con un gesto l'anima loro, più di quanto la turbi la vita promiscua e tumultuosa dei nostri giorni, non sarà mai eccessivo. Le bimbe vengono su con idee di civetteria di gran lunga superiori alla loro età, oggi, se non v'è chi le vigili e le freni ed è compito della educatrice fascista, sia essa madre o maestra, vigilare e reprimere, per dare alla Patria la madre fascista di domani, come la vogliamo, nè mascolinizzata, nè incoscente. Purtroppo la vita ce ne guasterà sempre una parte!

La rigida morale antica s'è andata affievolendo? Tornerà, tornerà a risplendere! Ma, per fare che torni, bisogna vigilare, non sui grandi, che non si cambiano più, ma sui piccini, che aprono ora gli occhi sulla vita. Alla maestra è affidato, in grandissima parte, il compito.

Il tipo della maestrina, gentile, educata, a volte giovanissima e sola, alla mercè della malignità e dal pettegolezzo delle beghine non poteva non attirare l'occhio del letterato e dello scrittore di commedie: v'è un « cliché », bell'e fatto ormai, ove giocano, in bianco e nero, calze di seta e chiari di luna, con quel tanto di ingenuo erotismo e di erotica ingenuità che solletica le folle semplicione; ma la maestrina della realtà — specie nella realtà fascista — non ha bisogno di sollecitare le folle; piuttosto ha bisogno che l'occhio puro del fanciullo, fissandola in volto, ne ritragga quella impressione di soavità e di dolcezza che emana dalle creature d'eccezione. La maestra non può essere una *come tutte le altre*. Tanto, tanto meglio — ne siamo persuasissimi, e con noi il camerata D'Agostino — se la maestra sarà giovane e carina, magari bella, di quella bellezza semplice che è crisma di Dio, ma senza trucco sul volto — oseremmo dire con buona John Gilbert nel cuore — perchè il trucco può trarre noi in inganno, che abbiamo dell'esperienza, ma non inganna l'occhio vergine del fanciullo...

Tutto ciò, beninteso, per pura accademia, perchè la stragrande maggioranza delle maestre fasciste le sa queste cose...

Bellejean.

LA BARACCA DEI FENOMENI

L'internazionale degli uomini grassi

Teresina e il suo sorriso-réclame - Una visita al Circolo degli obesi - E' morto il peso massimo di Berlino - Tonnellate di uomini, quintali di malinconie

Uomini grassi — grasso da « record », si intende — non se ne incontrano ad ogni piè sospinto. Ne parlano i giornali, che raccontano spesso, di loro, vita morte e miracoli; ma non è affatto facile conoscerli di persona, vederli, scambiare con essi quattro chiacchiere, su un qualsiasi argomento di attualità.

Bisogna cercarli con pazienza, con tenacia, senza lasciarsi scoraggiare dai primi inevitabili risultati negativi. Fortunatamente, cercare uno di tali uomini, così abbondantemente al disopra del normale, non è mai un caso di necessità quotidiana: se se ne fa ricerca, è per puro svago, per diporto, per un gusto di collezione; per poterli infilzare con lo spillo della nostra curiosità.

... l'abbiamo incontrata al Luna Park...

Teresina — per esempio — (oltre i duecento chili) l'abbiamo incontrata al Luna Park di Roma. Numero di attrazione, fra un girotondo di caroselli, fra labirinti di specchi, fra balzi angosciati di montagne russe.

Non c'è frequentatore di quel parco di divertimenti, che, dopo essersi sbizzarrito al tiro al piattello, dopo essersi avventurato fra i misteri e tipalizione del castello delle streghe, dopo essersi concessa una gita, a dieci chilometri l'ora, sulle minuscole automobili dell'autodromo, non ceda al desiderio di soffermarsi, stupito e disorientato, innanzi al sorriso di Teresina, donna gigante.

Teresina ha appunto questa particolarità che la distingue dai suoi colleghi in peso, sparsi per il mondo: sorride, e riesce a sorridere. Un sorriso fatto di acqua chiara, una sfumatura di giocondità che attenua la fatica dei pesti.

A chi le domanda qualcosa, risponde franca, gioviale, con la voce sproporzionata dei suoi soli ventidue anni. Vi parla dei suoi denti, della sua carnagione, dei suoi vestiti. Se domandate ancòra, vi dice di aver girato mezzo mondo, e sorride; vi informa del suo magro appetito, e sorride; vi parla di una sua sorella che ha diciotto anni e pesa soltanto quarantotto chili, e sorride. Termina raccontandovi i suoi desideri e i suoi sogni: una villetta isolata, sperduta fra il verde della campagna, una speranza di riposata solitudine... una casetta umile, modesta, ove non vi sia, al portone, lo sportello per la vendita dei biglietti di ingresso... e sorride.

Soltanto allora vi accorgete che il sorriso è « doublée »: un trucco delle labbra, un timbro qualsiasi di rassegnata serenità, stampato alla meglio nel colore degli occhi, sull'espressione stessa del viso. Vi verrebbe fatto di domandare perchè mai debba ostinarsi a conservare quella voglia di letizia fra le pieghe di quel suo grasso vestito di malinconia.

— Ho trentadue denti!...

E li sgrana nella bianca vetrina del suo sorriso.

— Mangio pochissimo: riesco a camminare parecchio, senza stancarmi!

Le cose più semplici. Come gli altri; come tutti insomma; ma bisogna ricordare che, Teresina, si decide a sciogliere queste sue confessioni, fra le quinte di un baraccone da fiera, fra le luci doppie di una cattedra da Luna Park: e « avere trentadue denti », « mangiare pochissimo », « riuscire a camminare senza stancarsi », diventano battute da imbonitore, si trasformano in frasi ardite da quadro réclame.

Tranquillamente, con pacata naturalezza, vi confessa le sue misure, fatte di cifre astronomiche: « un metro... due metri... due metri e quarantacinque... ».

La sua vocetta di ventidue anni ha acquistato le blande inflessioni delle distratte commesse di merceria:

— Un metro... due metri... due metri e quarantacinque...

E misurano, e tagliano, con le forbici puntate a triangolo.

Teresina ha la stessa voce, e sorride: e non si arriva a capire di dove venga quel sorriso.

* * *

In America, e in ogni città americanizzata di Europa, i grassi, hanno il loro bravo club, che li riunisce, li accomuna, li affratella.

Non è facile accedere, in una di questi circoli, in qualità di visitatore. E' necessario un lasciapassare regolarissimo, fitto di timbri, di « visti », di firme. In compenso, appena entrati, ci si avvede subito che il circolo è un circolo qualsiasi: uno dei soliti ritrovi privati, ben muniti di « comfort », di « american bar », di carte da gioco. Un osservatore coscienzioso potrà forse notare, in più, l'ampiezza delle poltrone, la morbidezza dei divani, il brusio petegolo e insolente dei ventilatori elettrici in azione.

— che gli impedisce perfino di salire in tram...

E' il temperamento dei soci che, soltanto provvede a dare un colore locale al club.

L'allegria dei grassi è rumorosa, dinoccolata, affaticata. Si ride di tutto; e ogni risata trabocca, straripa, esce dai visi infiammati, fino a chiamar lo sfogo delle lacrime.

E' più facile sorprenderli, però, fra subdole parentesi di malinconia; ma è un'altra tristezza, diversa dalla nostra: un'accorata costernazione che noi non conosciamo.

Nei nostri dolori d'anima, in genere, c'è sempre una leggerezza di pensieri, un'avvolta pigrizia di idee, una vuota altalena che serve, se non altro, a cullare i ricordi, a circoscriverli, a dare un angolo di solitudine al momento buio che passa.

Gli uomini che vanno al di là dei centocinquanta chili, hanno, invece, una malinconia soffocata e greve, incatenata dal ridicolo: che si trascina a fatica, si aggroviglia con i nodi del respiro grosso, si attarda, si affanna, si moltiplica, non trova requie...

* * *

E' morto l'uomo più grasso di Berlino.

Ai funerali — così hanno raccontato le cronache — si erano dati convegno tutti i «colossi» della città. La bara monumentale, portata a spalla da quattro persone, che si muovevano i centocinquanta chilogrammi: quintali di malinconia.

Il corteo funebre, triste e pesante, si è snodato con lentezza, di strada in strada: si è sciolto al cimitero, dopo il rituale tributo di rimpianti e di preghiere.

Compiuto il rito dell'estremo saluto, gli uomini grassi hanno fatto ritorno ciascuno alle proprie case: passi lenti e legati, gesti piccoli e impacciati, lacrime pigre, affaticate di sudato dolore.

* * *

L'uomo più grasso di Zurigo è Lenz, un macellaio mite e malinconico; un omaccione spettacoloso e sentimentale, che spende tutta la sua imponenza in pochi spiccioli di tristezza.

Se arrivate a Zurigo, e domandate:

— Che c'è di interessante da vedere?

— Il Museo Nazionale, il Politecnico Federale, l'Università, la Cattedrale, il Palazzo di Città, il Kunsthaus, il Museo d'Arti e Mestieri e... Lenz, il macellaio.

Lenz è l'uomo più noto. I suoi duecento e più chilogrammi di grasso gli hanno assicurato il trono e il titolo di « Re dei pesi massimi ». Pesante catena che gli impedisce perfino di salire in tram o in vettura: non c'è carrozzone tramviario, infatti, che abbia porte sufficienti da poterli permettere il libero accesso; non c'è automobile che possa prestare le sue balestre ad un così pericoloso collaudo.

Va a piedi, suda, e non sorride mai. E se gli cade un fazzoletto, è una tragedia.

UMBERTO GENTILI.

Una tragica sciagura aviatoria

Hirson, 6 sera.

Nel pomeriggio di ieri, durante una riunione aviatoria, un aeroplano è entrato in mezzo alla folla. Vi sono stati cinque morti e parecchi feriti. Ecco in quali circostanze è avvenuto l'incidente:

Alcuni aeroplani erano venuti ad Hirson per partecipare ad una manifestazione aviatoria. Un pubblico numeroso assisteva alle loro evoluzioni, e molti amatori si presentavano per il battesimo dell'aria. Improvvisamente, verso le 17, la folla, atterrita, si accorse che un aeroplano berlina pilotato dell'aviatore Laporte, e che trasportava parecchi passeggeri, non riusciva a decollare e si dirigeva fatalmente su di essa. Prima che la folla si fosse dispersa completamente davanti all'aeroplano, questi, che correva ancora sul terreno a grande velocità, falciava parecchie persone e poi rimaneva immobile. Tutti accorsero in aiuto delle vittime. Vi sono stati cinque feriti mortalmente, tutti originari di Hirson, e dieci gravemente. La riunione è stata interrotta. Il giudice istruttore si è recato subito sul posto, iniziando una inchiesta.

(Radio Stefani).

Importante scoperta scientifica

Berlino, 6 sera.

Una Commissione tedesca esporrà prossimamente al Congresso internazionale di radiologia a Parigi, un apparecchio nuovo, che, a quanto si crede, richiamerà l'interesse dei circoli scientifici e medici. Si tratta di una stazione emittente di onde di quattro metri, destinate a scopi medici. La stazione può emettere onde dalla frequenza di quasi cento milioni al secondo, di modo che potrà attraversare le ossa. Sarebbe inoltre possibile esporre a questi raggi la parte del cervello trovantesi nella scatola cranica. Inoltre i raggi possono essere concentrati e localizzati nel punto necessario al medico.

Una nuova moda maschile?

Berlino, 6, sera.

Il gruppo berlinese dell'Associazione nazionale per la libertà degli abiti maschili, in una riunione organizzata sotto gli auspici dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Berlino, si è pronunziato contro l'illogicità degli abiti maschili.

La prima realizzazione, consisterebbe nel sopprimere il colletto e nell'alleggerire il vestito che pesa in media d'estate, dai 2500 ai 3000 grammi, contro 750 a 800 che pesa quello delle donne. L'associazione condanna le fodere e le stoffe scure, non lavabili, che impediscono la traspirazione dell'epidermide. Essa è decisa a marciare per la liberazione del sesso forte da tutte le esigenze tradizionalistiche.